

CXVX.

2ª TORNATA DI LUNEDÌ 16 GIUGNO 1890

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Comunicasi una lettera del ministro di grazia e giustizia con la quale si dà notizia che i procuratori del Re in Milano e in Ancona hanno deferito al potere giudiziario, secondo il nuovo Codice, alcune persone per parole offensive contro la Camera dei deputati. — Il presidente comunica le conclusioni della Giunta delle elezioni la quale propone, all'unanimità, di dichiarare nulla l'elezione avvenuta nel 2º collegio di Bologna in persona dell'onorevole Andrea Costa — Su queste conclusioni parlano i deputati Fazio, Marcora, Ercole ed il relatore deputato Barazzuoli — Dichiarasi vacante un seggio nel 2º collegio di Bologna. — Seguitasi la discussione del bilancio della guerra — Parlano i deputati Imbriani, Mattei, Cavalletto, Sola ed il ministro della guerra. — Il presidente propone che per affrettare l'esame dei bilanci, nei giorni nei quali non vi è seduta anti-meridiana, si incominci la pomeridiana al tocco invece che alle due. — Il deputato Stacci propone che sia deferita al presidente la nomina di un componente la Commissione per il riscatto della ferrovia Ponte Galera-Fiumicino.*

La seduta comincia alle 2,30 pomeridiane.

Quartieri, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

4716. Il Consiglio comunale di Celle Bulgheria (Salerno) fa voti che il nuovo riparto dei deputati sia differito fin dopo compiuto il censimento del 1891; e che, in qualunque modo, non sia tolto un deputato al IIIº collegio di Salerno.

4717. La ditta Lugani e Fortini ed altri tredici proprietari di case in Roma chiedono che nella discussione del disegno di legge sul credito fondiario si conceda un differimento al pagamento delle semestralità dovute sopra operazioni di credito fondiario con i vari Istituti.

4718. Pietro Piolo, ufficiale in ritiro, chiede che gli sia concessa riparazione per i danni sofferti in seguito a falsificazione di Consolidato italiano 5 per cento.

Omaggi.

Presidente. Si dia lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti alla Camera.

Quartieri, segretario, legge:

Dal nobile Giuseppe Toscanelli, deputato al Parlamento — Religione e Patria osteggiate dal Papa. L'Italia si deve difendere. (Opuscolo), copie 4;

Dal presidente della Banca Tiberina, Roma — Relazione del Consiglio d'amministrazione e dei sindaci di quella Banca ed approvazione del bi-

lancio e conto consuntivo dell'esercizio 1889 (anno tredicesimo), copie 520;

Dal Ministero del tesoro — Annuario dei Ministeri delle finanze e del tesoro per l'anno 1890 (Parte statistica), copie 250;

Dal regio Istituto di studi pratici e di perfezionamento, Firenze — La filosofia dell'inconsciente - Metafisica e morale - Contributo alla storia del pessimismo, per Adolfo Faggi, una copia;

Dal Ministero di grazia e giustizia e dei culti — Relazione a S. M. il Re del ministro guardasigilli nell'udienza del 1° dicembre 1889 per l'approvazione del decreto contenente le disposizioni per l'attuazione del Codice penale, copie 550;

Dalla Direzione generale della statistica — Variazioni nel nome, nel territorio o nella dipendenza amministrativa dei Comuni, dei circondari (o distretti) e delle provincie avvenute dal 1° gennaio 1862 al 31 dicembre 1888, una copia;

Dal signor dottore Angelo Bozza Barile (Basilicata) — Lucania, volumi 2, una copia;

Dallo stesso — Il Volture, volume 1°, una copia.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia, gli onorevoli: Luciani, di giorni 3; Di Sant'Onofrio, di 15.

(Sono conceduti).

Comunicazioni della Presidenza.

Presidente. Dall'onorevole ministro guardasigilli è pervenuta la seguente lettera:

“ Roma, 15 giugno 1890.

“ Tanto il procuratore generale presso la Corte d'appello di Milano, quanto quello presso la Corte d'appello di Ancona, mi fecero giungere gli allegati rapporti ed atti riguardanti le denunce di tre reati di offesa a codesta onorevole Camera dei deputati, per l'adempimento di quanto è stabilito nell'articolo 124 del Codice penale.

“ Tali denunce sono:

“ la 1^a contro Emilio Brando, che commise il reato mentre faceva una conferenza nella sala degli operai di Milano;

“ la 2^a contro Luigi Polverini, che commise il reato in occasione dei funerali del dottor Giovanni Falleroni;

“ la 3^a contro Antonio Lama e Felice Luzzi, che commisero il reato allorchè la Camera autorizzò l'esecuzione della sentenza contro il deputato Andrea Costa.

“ Piaccia a Vostra Eccellenza di provocare quel provvedimento che stimerà conveniente, compiacendosi di farmene inteso e di favorirmi la restituzione degli atti.

“ Il ministro

“ G. ZANARDELLI. ”

Questa lettera dell'onorevole ministro guardasigilli, unitamente ai rapporti dei procuratori generali presso le Corti d'appello di Milano e di Ancona, sarà trasmessa agli Uffici.

Verificazione di poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri. Elezione del 2° collegio di Bologna.

La Giunta propone all'unanimità di dichiarare nulla l'elezione avvenuta nel 2° collegio di Bologna in persona dell'onorevole Andrea Costa.

L'onorevole Fazio ha facoltà di parlare.

Fazio. Questa discussione è la migliore prova degli inconvenienti che si verificano, quando le leggi non sono ispirate a principii corretti e sani, ma sono ispirate a ragioni di opportunità e di persone.

La legge dell'82 colla quale fu, in contraddizione coll'articolo 49 dello Statuto, limitato il diritto del deputato, al segno da dichiararne la decadenza qualora entro due mesi non prestasse il giuramento, ebbe una origine personale, una ragione non di principio ma di convenienza momentanea.

Voi sapete come ciò avvenne; sapete le ragioni che dettarono quella legge. E ve le disse in quest'Aula Benedetto Cairoli anzitutto: ve le disse Francesco Crispi, il quale fece un lungo discorso, che ho qui presente, nella seduta del 19 dicembre, riprovando la condotta del Governo, che veniva qui a portare una questione che non eravi necessità di mettere avanti, e ad agitare il paese facendo credere che le istituzioni potessero pericollare.

Ed era l'attuale presidente del Consiglio che teneva questo discorso, ed era Benedetto Cairoli, amicissimo dell'ordine, uomo provato di fede perfettamente monarchica, che insieme all'onorevole Crispi veniva a dire che questa legge non era nè necessaria, nè conveniente, e che invece di giovare portava pregiudizio. Ed alla no-

stra volta noi di questa parte della Camera (*Estrema sinistra*) per mezzo degli onorevoli Ceneri e Bovio e di uno dei nostri più illustri amici e valorosi membri della Camera, che ora con dispiacere non vedo qui, dell'onorevole Floriano Del Zio, combattemmo accanitamente la legge presentando anche una mozione per domandare l'abolizione del giuramento. Noi eravamo logici perchè allora noi sostenevamo quella stessa opinione che oggi in contraddizione con la legge espongono e l'onorevole Barazzuoli e tutti i componenti la Giunta per le elezioni.

Noi dicevamo: il deputato appena eletto come emanazione e rappresentanza del diritto sovrano del popolo acquista da quel momento il diritto di essere deputato e non vi sono nè condizioni, nè mezzi possibili per regolare l'esercizio del mandato o molto meno lo si può far decadere. Ma no, dicevate voi, no, diceva l'onorevole Barazzuoli che oggi sostiene il contrario: è una necessità quella del giuramento: no, senza quella condizione non si può esser deputato ed esercitarne le funzioni.

Ora invece che cosa da voi si dice? Tutto il contrario; e siamo ora noi, che sostenemmo in quel tempo la tesi contraria, che dobbiamo venir qui a domandare il rispetto della legge che voi stessi avete fatta.

Ed è uno spettacolo non piacevole per il paese, perchè il paese farà in voi una distinzione dicendo: alcune cose voi le sostenete mettendo in allarme il paese stesso contro questi radicali nemici dell'ordine e contro tutte le loro proposte come quelle che hanno in mira cose impossibili e contrarie all'ordine pubblico, che proclamate nocive ottenendo così lo intento vostro di fare votare tutte le leggi che volete, e prendere tutte le deliberazioni che desiderate.

Se poi altra volta vi torna il conto di sostenere il contrario, allora cambiate o rinnegate sistema, persuadendo del contrario la maggioranza che ciecamente vota, e ciecamente vota perchè fa il seguente ragionamento: noi non votiamo in omaggio ai principii, ma facciamo la volontà del Governo.

Insomma quando non vi accomoda una teorica che sosteneste di già per vostro utile con accanimento, con eguale accanimento la smentite, la rinnegate? Così nel caso presente, che dite voi, onorevole Barazzuoli? Non è una verità quella che noi dicevamo allora, e che allora voi non persuaseste perchè vi tornava conto di fare il contrario? Voi dite adesso quello che dicevamo noi allora, quello che era allora il vostro Achille degli argomenti,

facendo derivare dalla prestazione del giuramento la qualità di deputato, rinnegando il principio fondamentale della sovranità popolare.

Ora invece vi torna più conto di togliere un collegio e d'impedire d'optare ad un individuo che cacciaste con una grande maggioranza e vi contraddite per vincere.

Però il Paese l'ha capito ed ogni momento in un'elezione da fare, vi dà la prova della sua riprovazione rimandandolo alla Camera.

Io non so se così siete voi o siamo noi i nemici dell'ordine, come voi dite; voi, che esponete il Paese a queste continue manifestazioni che sono implicitamente negazione dell'autorità della Camera, e sono un continuo rimprovero a quei voti di maggioranza che voi senza considerazione date. Venendo così qui noi da questi banchi a reclamare il rispetto alla legge diamo lo spettacolo di essere più di voi amici dell'ordine e di chiedere il rispetto ad una legge che altra volta combattemmo e la combattemmo per le stesse ragioni alle quali voi ora accennate.

Nè noi siamo in contraddizione, perchè noi non chiedemmo la legge, ma la combattemmo; però vi è codesta legge, noi ne vogliamo la esatta esecuzione. Voi fate il contrario; voi la contraddite e la sconoscete per ragioni che non sono ispirate ai veri principii. Così avete a parole sempre in bocca l'ordine ed il rispetto alle istituzioni, nell'applicazione poi provocate il disordine, il quale consiste nel violare la legge.

Dunque messa così la questione, vediamo se effettivamente nell'applicare la legge è conforme a questa la teorica che sostiene la Giunta, cioè che l'onorevole Costa, non avendo ancora giurato per la prima elezione, non possa essere eleggibile in una seconda elezione. La Camera conosce che la giurisprudenza prima della legge sul giuramento del 1882 è stata conforme alla tesi nostra, malgrado che la Giunta asserisca il contrario. E qui potrei domandarle: Perchè asserendo essere a noi stata sempre contraria la giurisprudenza, non avete indicato, precisandone la data, le decisioni della Camera? Perchè avete asserito senza dimostrare l'esistenza di codesta giurisprudenza costringendo noi a questa ricerca, a fare, come in tribunale si direbbe, la prova negativa? Non è vero, onorevole Grimaldi?

In ogni modo faremo tale prova dimostrando che non esiste od esiste per pochi casi la contraria giurisprudenza, mentre esiste invece quella perfettamente contraria alla Giunta. Non invocherò tutte le sentenze ma ne invocherò parecchie, tutte emesse prima della legge del 1882,

quando cioè non era prefisso alcun termine pel giuramento a pena di decadenza.

Dopo la legge non abbiamo giurisprudenza, per quel che conosco io. Se poi l'onorevole Barazzuoli conosce qualche caso lo vedremo ora che risponde.

Io ho consultati i diversi manuali che vi sono, le diverse indicazioni ma non ho potuto trovare nessuna deliberazione favorevole o no dopo la pubblicazione della legge del 1882.

Perciò mi rimetto alla giurisprudenza anteriore, e comincio dall'ultima deliberazione del 25 giugno 1875, perchè in questa s'invoca e riassume la precedente giurisprudenza. Si trattava della elezione dell'onorevole Pisanelli. Vigeva allora lo articolo 49 dello Statuto, e l'onorevole Pisanelli era stato eletto nel collegio che anch'io ho l'onore di rappresentare, a quello di Agnone che rendeva così omaggio ad un patriota eminente, ad un uomo illustre senza badare a colore politico.

Il Pisanelli aveva anche giurato per Agnone, ma intanto fu eletto a Brindisi dopo la prestazione del giuramento, che allora non era nemmeno obbligatorio. Dichiarò di sottoporsi al sorteggio per l'avvenuta elezione di Brindisi che si era fatta dopo.

Allora l'onorevole Nicotera, sempre diligente e rigoroso, dichiarò che non per ragioni personali, ed era chiaro perchè Pisanelli era riuscito in due collegi, e quindi restava sempre deputato, ma per ragioni di principio egli si opponeva a che fosse dichiarato eletto a Brindisi, perchè eletto ad Agnone. Il Pisanelli rispose che non faceva una questione personale tanto più che non ancora dichiarava di optare per Brindisi. « Però, disse egli, (e richiamo l'attenzione della Camera su ciò che diceva essendo antico parlamentare e giureconsulto insigne) « è inutile discutere perchè è questione già risolta » — ed era stata risolta parecchie volte, disse, e ricordò che Rattazzi la aveva sostenuta in altra occasione. Ricordò la deliberazione della Camera del 20 marzo 1852 riguardo al deputato Salis. Ricordò il fatto del ministro Ferrara, un fatto anche gravissimo, ed era il seguente.

Il Ferrara era ministro ed era eletto a Sala Consilina; ed egli richiesto di giurare rispose di non potere giurare perchè aspettava l'elezione di un altro collegio; quello di Caccamo.

In questa occasione la Camera deliberò che il Ferrara aspettasse la nuova elezione, che non era ancora fatta. Venuta la nuova elezione, egli optò per il secondo collegio di Caccamo, dove fu eletto. Fu ricordato questo fatto a proposito della elezione Pisanelli, e, malgrado le istanze

del Nicotera, malgrado le dichiarazioni avvenute, la Camera a grandissima maggioranza ritenne che effettivamente la giurisprudenza esistente fino al 1875, nel qual anno, secondo me, ebbe luogo l'ultima deliberazione presa dalla Camera, portasse a questo, che cioè si poteva aspettare benissimo, sospendere l'azione, perchè il ministro quantunque invitato a giurare, chiedeva di aspettare l'esito dell'altra elezione.

Il Ferrara allora disse queste precise parole, che rivelano la certezza della giurisprudenza: *adesso non voglio giurare, aspetto che si faccia la votazione in un altro collegio* (e vi voleva tempo) ed allora io deciderò. Si fece l'altra elezione ed egli optò pel collegio dove fu eletto dopo.

Avete bisogno di altre deliberazioni? Questo fatto ricordato a proposito della elezione del Pisanelli nel 1875, fece sì che la proposta del Nicotera, il quale non domandava l'annullamento della elezione Pisanelli, ma solo un rinvio della discussione ad altro giorno per raccogliere tutte le notizie necessarie, fosse rigettata, perchè si disse: È inutile perchè la giurisprudenza della Camera è stata sempre conforme.

Ma non basta, onorevoli colleghi. Il fatto del Ferrara avvenne nel maggio del 1867, e nel giugno avvenne un'altra questione nel Parlamento italiano a Torino. Il generale Di Revel aveva giurato perchè eletto a Chivasso. Ma venne eletto anche a Thiene.

La Giunta di ufficio, senza reclamo alcuno, lo dichiarò ineleggibile. Allora parlò nella Camera uno dei più vecchi e stimati parlamentari che ha seduto fra noi fino a questi ultimi tempi, l'onorevole Massari. Egli pose la questione nei suoi veri termini, vale a dire in quelli stessi in cui io la pongo oggi a proposito dell'onorevole Costa.

Egli disse: Se voi ammettete che chi ha giurato (e l'onorevole Di Revel aveva giurato) non abbia poi il diritto di aspettare, voi distruggete il diritto di opzione.

In un'altra discussione l'onorevole Cordova uno dei più illustri oratori del Parlamento, persona stimatissima, dopo molte ragioni addotte per la stessa questione avvenuta per un'elezione nel collegio di Caltanissetta, disse fra le altre questa: « In questo modo non sarebbe più un fatto di elezione, non sarebbe più il rispetto alla volontà della sovranità nazionale, ma non sarebbe che l'azzardo del caso, porciocchè se la Giunta oggi proponesse una convalidazione e dopo 20 giorni ne proponesse un'altra, quest'ultima, ancorchè si riferisse ad un'elezione segreta in precedenza, non darebbe diritto all'opzione. »

Ed adduco un esempio, che nella discussione per il Pisanelli e in quella per il Di Revel disse un nostro amico, antico ed autorevole parlamentare, che interviene sempre in tutte le questioni liberali e di larga interpretazione del diritto di rappresentanza, l'onorevole Di San Donato. Ecco le sue parole: " Il fatto è avvenuto proprio a me. Io sono stato eletto a Napoli ed a Caserta e mi piaceva di optare per Napoli; ma siccome l'incartamento ancora non giungeva e ritardava, ed invece io era stato proclamato a Caserta così presi parte a tutti i lavori: quando poi venne l'incartamento e fu convalidata l'elezione di Napoli, accettai per Napoli. „ E la stessa cosa confermò il Rattazzi.

Ora io non so come l'onorevole Barazzuoli, così diligente e leale, asserisca che la giurisprudenza fu sempre a noi contraria. Se si guardano gl'identici casi di data anteriore, se l'ultimo è quello del 1875, se la Camera non votò allora il rinvio chiesto dall'onorevole Nicotera, solo perchè ritenne che la giurisprudenza era già assodata, a me pare che si debba seguire dalla Camera.

E notate che l'articolo 49 dello Statuto, allora, prima della legge del 1882, così com'è concepito, disponeva che un deputato potesse prestare il giuramento quando che sia cioè che potesse stare durante tutta la Legislatura senza prestar giuramento e senza decadere mai, mentre adesso si richiede la prestazione del giuramento, e, passati due mesi senza prestarlo, si decade da deputato.

E se fosse vera la teoria dell'onorevole Barazzuoli, a proposito *lege condita* perchè, se si trattasse *de lege condenda* sosterrei un'opinione perfettamente contraria alla sua in conformità di ciò che co' miei amici sostenemmo a proposito della legge sul giuramento; se fosse vero quello che sostiene l'onorevole Barazzuoli, dopo la legge del 1882, ne verrebbe questo inconveniente. Egli dice che appena eletto uno a deputato è ineleggibile in altro collegio. Eletto un deputato una prima volta, poi una seconda volta, se fosse dichiarato ineleggibile nella seconda elezione e la prima elezione fosse annullata, non sarebbe deputato, sebbene eletto in due collegi. Oppure facciamo l'altra ipotesi che, eletto in un collegio, non venisse entro sei mesi a prestar giuramento e che poi fosse eletto in un secondo collegio: nemmeno allora sarebbe più deputato.

A me pare che questi inconvenienti siano d'una tale gravità da non potere ammettere la teorica contraria.

La distinzione quindi che, in contraddizione de' precedenti dei suoi amici, fra i quali l'onorevole Barazzuoli, ora relatore della legge, fa la Giunta ritenendo che appena proclamato il deputato, questi acquista il diritto ad esercitare il mandato, è teorica esatta e da noi dell'estrema sinistra sempre propugnata perchè l'elezione è atto della sovranità popolare, che investe immediatamente per la sua intima natura l'individuo eletto del diritto di poterla rappresentare ed è concetto eminentemente democratico, concetto che viola la legge del 1882, questa viola lo Statuto.

Quindi a me pare, onorevoli colleghi, che non ci sia nessuna questione. Ed ora pongo fine al mio dire rivolgendo questa preghiera alla maggioranza: Non date ancora altri spettacoli: non provocate le popolazioni che hanno certe simpatie, che credono in certi modi di manifestare i loro sentimenti. Questa continua lotta fra voi e le popolazioni, fra voi e il corpo elettorale è una provocazione che non porta a buone conseguenze. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Barazzuoli, relatore. L'onorevole Fazio, nella sua filippica, si è dimenticato che aveva dinanzi a sè la Giunta delle elezioni, la quale, come tale, è davvero innocente di tutte le colpe e di tutti i delitti che egli ha attribuito ad una parte della Camera.

Fazio. Siete stato voi uno dei sostenitori della legge sul giuramento.

Barazzuoli, relatore. Lasci l'individuo, l'individuo non è l'Assemblea.

Ora, onorevole Fazio, la Giunta delle elezioni non solamente non ha servito nella sua proposta a ragioni di persona, non solamente non è caduta in contraddizione, ma potrebbe dire all'onorevole Fazio: *medice cura te ipsum*. La Giunta delle elezioni non ha ispirato la sua proposta a ragioni di persona, perchè è quella stessa Giunta che qualche mese fa proponeva alla Camera la convalidazione della elezione dell'onorevole Costa. Vuole forse l'onorevole Fazio che l'onorevole Costa od altri siano deputati due o tre volte?

Ho detto *medice cura te ipsum*, perchè io devo ritenere invece che l'onorevole Fazio, per ragioni di persona, sia caduto in quella contraddizione che rimprovera a noi. Noi, una volta, secondo lui, antichi sostenitori di viete teorie, oggi ci facciamo campioni di liberalismo e di democrazia. Veramente, anzichè rimproverarci l'onorevole Fazio e venire nel campo dei conservatori, avrebbe dovuto far festa al figliuol prodigo,

che ritorna nel campo del liberalismo e della democrazia.

La Giunta però non muove che da un concetto: l'osservanza della legge, di quella legge la quale, mi permetta di dirglielo l'onorevole Fazio, egli ha interpretato a rovescio.

Quale è l'Orlando del suo ragionamento? La legge sul giuramento, questa legge peccaminosa, che, secondo lui, avrebbe soppresso l'articolo 49 dello Statuto, e secondo me non ha fatto altro che completarlo, rispettandone interamente la sostanza, lo scopo e la portata. L'articolo 49, lo tenga bene a mente l'onorevole Fazio, dice che i senatori ed i deputati, prima d'essere ammessi all'esercizio delle loro funzioni, prestano il giuramento d'essere fedeli al Re, ecc. Che cosa dice quest'articolo 49? Nient'altro che questo: essere necessario il giuramento, non per acquistare la qualità di deputato, ma per esercitarne l'ufficio.

Noi non siamo mai stati in contraddizione. Ed io, uno degli oratori modesti, allorquando fu discussa la legge del giuramento, compresi questa distinzione, che risponde alla verità del diritto, la sostenni, e la sostengo anche adesso, che cioè il deputato lo fanno gli elettori, ed il giuramento non è che la condizione per entrare nell'esercizio delle funzioni.

Ora l'onorevole Fazio ha interpretato a rovescio la legge del giuramento, la quale ha invece confermato il principio democratico e liberale che egli crede sia stato soppresso da quella legge. Leggiamola.

« I deputati al Parlamento, che abbiano ricusato di giurare puramente e semplicemente nei termini stabiliti, s'intendono decaduti dal mandato... »

Fazio. Dal mandato.

Barazzuoli, relatore. Va benone. Che cos'è la deputazione se non il mandato che danno gli elettori al proprio deputato di rappresentarli in Parlamento?

Se decadono vuol dire che il mandato l'hanno, vuol dire che hanno la qualità di deputato.

A me sembra la cosa così chiara e semplice, che davvero non avrebbe dovuto essere impugnata dall'onorevole Fazio. Se anche fosse stata dubbia, avrebbe dovuto essere interpretata conformemente a quei principii dei quali oggi l'onorevole Fazio si è dimenticato di dover essere, e di dover continuare ad essere il campione.

Ora, se è vero che il deputato lo fanno gli elettori, che la qualità di deputato diviene operativa, con tutte le prerogative che vi sono an-

nesse, quando la Camera ha accertata la regolarità dell'elezione, ne viene che, dal giorno in cui la sua elezione è stata convalidata, egli è già deputato, e non può essere eletto in altro collegio.

L'onorevole Fazio ha voluto rimproverarmi di reticenza rispetto alla giurisprudenza della Camera, e alla mia, a lui ignota, ne ha contrapposta un'altra, la quale, mi permetta di dirlo, è immaginaria, perchè, come egli non ha letto attentamente la legge del giuramento non ha letto attentamente le discussioni di cui ci ha riferito il sunto; egli ci ha riferito il discorso di Tizio, Caio e Sempronio ma non ha portato la vera ragione delle rispettive deliberazioni. Ed ora glie lo dimostrerò.

Intanto è vero o no che l'eletto è deputato, quando la sua elezione è stata convalidata? Se egli ha già acquistato il carattere irrevocabile di deputato, e non dipende se non da lui esercitarne l'ufficio, la conseguenza è che non può essere eletto una seconda volta. La Camera ha forse mai giudicato diversamente? Ora esamineremo una per una le singole deliberazioni, che troviamo indicate nel libro: *Norme ed usi del Parlamento italiano*.

Cominciamo da quella che è a parer suo l'ultima, l'elezione Pisanelli. Non si fermi alla cortecchia delle parole e guardi allo stato vero dei fatti, dai quali ha origine il diritto. Si rammenti che Pisanelli fu eletto deputato ad Agnone, o, quando la sua elezione ad Agnone era stata convalidata, fu eletto deputato a Brindisi.

Portata dinanzi alla Giunta delle elezioni e poi dinanzi alla Camera la seconda elezione, non fu avvertito che il Pisanelli era già stato eletto deputato ad Agnone, non fu sollevata la questione, e quindi essa venne senza discussione convalidata.

Si trattava di procedere all'opzione. Allora sorse discussione; ma il relatore, che era anche un giureconsulto, osservò molto giustamente che, per quanto avrebbe potuto dirsi nulla la elezione, perchè avvenuta quando era già convalidata la prima, pure, poichè nessuno aveva sollevata la disputa, convalidata la seconda, il Pisanelli aveva dinanzi a sè due elezioni egualmente valide e conseguentemente aveva luogo il diritto di opzione.

Lei vede che c'è un abisso tra l'elezione dell'onorevole Pisanelli e quella del nostro caso.

Andiamo avanti. Egli ha citato anche l'elezione di Sala Consilina nella persona dell'onorevole Ferrara. Mi permetta di dirgli che, per tener dietro ai particolari della discussione ed alle dicerie di

questo o di quello, ha perduto d'occhio il vero subietto, la vera sostanza della discussione.

L'onorevole Ferrara era stato eletto a Sala Consilina; si trattava di giurare. L'onorevole Ferrara, lo tenga bene a mente l'onorevole Fazio, chiese di poter prostrarre la prestazione del giuramento e qualunque altra formalità, in attesa di un'altra elezione che aspettava nel collegio di Ceccano.

Allora fu obiettato che quest'elezione avrebbe dovuta esser nulla, e perchè? Perchè era già stata convalidata altra elezione dell'onorevole Ferrara e quindi egli era divenuto ineleggibile, e che, se egli aspirava a rappresentare il collegio di Ceccano, doveva cominciare a dimettersi da deputato di Sala Consilina.

Questa fu la dottrina che prevalse.

Ed io gli citerò un'autorità incontestabile, quella dell'onorevole Ferrara; il quale, dopo una viva discussione, così parlò:

“ Io supponeva che il non prestare giuramento fosse una sospensione dell'accettazione e che quindi potesse far differire le due o tre elezioni ad un dato giorno stabilito in cui avrei rimesso alla sorte la scelta fra un collegio e l'altro; ma poichè la Camera è d'avviso (ed io confesso di esserlo pure) che, una volta convalidata una elezione, si è perduta la qualità di eleggibile in altro collegio, dichiaro, fin d'ora, con mio grande rincrescimento, che non posso accettare la elezione del collegio di Sala Consilina. ”

Egli diede immediatamente la rinuncia; la Camera l'accettò; e fu dichiarato vacante il collegio di Sala Consilina.

Vede che sono stato esatto, quanto non è stato lei.

Andiamo avanti. Egli ha citato il caso di Thiene (*elezione Di Revel*). Mi permetta di dirgli che esso si è occupato del discorso che ha potuto fare l'onorevole Massari od altro qualsiasi onorevole deputato, ma non della sostanza, del vero punto della questione. Ecco come stanno le cose per la elezione Di Revel. L'onorevole Revel (lo tenga bene a mente l'onorevole Fazio) fu eletto, nello stesso giorno (lo stesso giorno!) in due collegi: a Chivasso, in Piemonte, ed a Thiene, nel Veneto. Avvenne che la Giunta delle elezioni convalidò prima la elezione di Chivasso, di quella di Thiene; conseguentemente, l'onorevole Revel, a cui tardava di prestar l'opera sua alla Camera, si presentò alla Camera, e prestò il giuramento. Poco dopo fu convalidata anche la elezione di Thiene.

Che questione nacque allora? Nacque la que-

stione se egli potesse, o no, optare. Fu detto da taluni, che sì, in quanto che si ritenne che la prestazione sua del giuramento avesse per iscopo il sodisfacimento dei suoi doveri di deputato, piuttosto che quello di scegliere un collegio, anzi che un altro; ma altri opinarono in senso contrario e l'onorevole Di Revel fu ammesso alla opzione. Che cosa abbia a che fare questa questione col caso nostro, io non lo so.

Citerò finalmente un altro esempio: 22 dicembre 1866; generale Giuseppe Garibaldi.

Nel 1866 Giuseppe Garibaldi era stato eletto in più collegi; la sua elezione era stata convalidata; ma egli non aveva ancora fatto atto di presenza alla Camera, e quindi non aveva ancora prestato giuramento, nè fatta la opzione.

Fu eletto in questo frattempo nel collegio di Lendinara: l'affare venne all'ufficio VII o VIII. Verificato lo stato di fatto, si ritenne che essendo stata l'elezione di Giuseppe Garibaldi convalidata per altri collegi, egli non poteva ritenersi eleggibile rispetto ad altri collegi. E questo fu senza discussione ad unanimità dichiarato per la elezione del collegio di Lendinara. Ora, se questa risoluzione fu presa per Giuseppe Garibaldi, può ben essere presa per altri deputati.

Vede adunque l'onorevole Fazio che io con lealtà sono andato scorrendo i precedenti della Camera, distinguendo caso da caso, non mescolando gli ebrei coi sammaritani. Dopo ciò che cosa debbo dire di più?

La Camera guardi quali sono i principii sui quali deve pronunciare il suo giudizio.

Si tratta di sapere se deve prevalere quel principio ultraconservatore, che noi non abbiamo mai sostenuto: cioè che il giuramento faccia il deputato, oppure se si debba conformare al principio liberale e democratico che il deputato lo faccia la elezione e lo convalidi la Camera.

Fossi io in contraddizione, sarei, come ho detto, il figliuol prodigo, e l'onorevole Fazio avrebbe dovuto ammazzare il vitello grasso pel mio ritorno nel seno dalla famiglia liberale; ma in contraddizione non sono. Le proposte della Giunta sono pienamente conformi alla ragione, all'economia ed allo spirito delle nostre istituzioni liberali e dell'ultima legge elettorale, la quale, modificando la primitiva, vi dichiarò all'articolo 74 che “ il collegio dei presidenti proclama il deputato. ” Non ho altro da dire. (*Benissimo! Bravo!*).

Fazio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Fazio. L'onorevole Barazzuoli non ha compreso ciò che ho detto io, imperocchè io non ho punto

affermato che la deliberazione presa dalla Giunta sia per ragione personale. Stimo troppo i componenti la Commissione per avere questo concetto. Io ho detto che vi sono delle leggi non ispirate ai principii ma create per occasioni e per ragioni di persone; come quella del 1882.

L'onorevole Barazzuoli dovrebbe ricordare certi fatti avvenuti alla Camera... (*Rumori e conversazioni*).

... Pregherei di fare un po' di silenzio, onorevoli colleghi! Avvenne qui il fatto di Falleroni, il quale non volle giurare. La Camera, ossia la Presidenza della Camera, dispose perchè Falleroni uscisse da quest'Aula giacchè non aveva giurato. Allora vi fu un deputato zelante che si fece propugnatore della proposta per rendere obbligatorio il giuramento. Mi ricordo anzi, se non vado errato, che in quell'occasione il Ministero di allora fece le dichiarazioni che la proposta era grave, che non poteva accettarla, che bisognava studiare ancora in proposito. Ma intanto lo stesso Gabinetto, venne poco dopo a fare quella stessa proposta, tanto che Benedetto Cairoli fece un aspro rimprovero al Ministero, dicendo presso a poco: Voi, signori ministri, che avete fatte quelle dichiarazioni, che avete ritenuta la questione molto delicata e degna di ulteriori studi con qual diritto, con quale autorità e con quale prudenza venite a portare subito davanti a noi siffatta importante proposta?

Dunque io questo diceva all'onorevole Barazzuoli: il difetto di questa legge come di tante altre non è il difetto della *questione* di principio ma è il difetto della spontaneità perchè essa fu fatta per ragione di occasione, per ragione di persona. Ecco quello che ho detto; non ho mai malignato sulle intenzioni della Commissione.

Egli crede di trovarmi pure in contraddizione per un'altra ragione; perchè la nostra tesi è in contraddizione della loro favorevole al principio della sovranità nazionale.

Appena avuto il voto il deputato entra nello esercizio del suo diritto senza nessun'altra manifestazione, senza nessun'altra formalità. Ma dicendo questo, ripeto, non fo che ricordare ciò che sostenemmo noi in contraddizione di lui e de' suoi amici e che sosterremo sempre. Infatti ricordo sempre che fummo noi di questa parte che in celesti termini mettemmo la questione, ma fummo pochi e soccombemmo pe' voti di quei che oggi per loro tornaconto sostengono la nostra tesi di allora.

Dice l'onorevole Barazzuoli: dunque accettatemi. Sono il vostro figliuol prodigo.

Va benissimo, ma allora unitevi a noi per ottenere l'abolizione della legge del 1882 poichè dichiarando la decadenza del deputato che non presta giuramento, violaste e violate lo Statuto.

E sarebbe codesta riforma il trionfo de' principii liberali e di ciò che due dei più eminenti deputati, l'onorevole Crispi e l'onorevole Cairoli, sostennero dimostrando la scorrettezza della proposta di legge che si faceva. E se non votarono con noi, e lo dichiararono, era perchè non credevano di pronunciarsi sulla questione, ma riconoscevano che lo stesso fatto della proposta della legge da parte del Ministero dava importanza alla questione della necessità o no del giuramento.

Dunque, onorevole Barazzuoli, non siamo noi in contraddizione. Noi combattemmo sempre la inutile ed ingiusta formalità del giuramento.

Ora, se voi ci aveste seguito, oggi non vi trovereste in contraddizione di voi stessi e non deplorereste implicitamente di aver violato lo Statuto.

Presidente. Onorevole Fazio, è inutile discutere quella legge; veniamo alla questione.

Fazio. Io non discuto la legge, ma osservo solo all'onorevole Barazzuoli, che se rimproveri deve fare, li deve fare a sè stesso, e se adesso vede gli inconvenienti, deve pentirsi del voto di allora. Non si è pentito però...

Presidente. Non è ancora venuto il giorno!... (*Si ride*).

Fazio. ... Non si è pentito, perchè, ripeto, allora dovrebbe unirsi a noi per domandare l'abolizione della legge. E ciò non gli va a sangue.

L'onorevole Lazzaro mi dice che io dovrei votare con la Giunta. Nossignore, perchè la Giunta adotta certi principii quando gli sono favorevoli, e li contrasta quando gli sono contrari. Io invece chiedo il rispetto della legge salvo a collaborare per farla riformare. Ora veniamo alle contraddizioni di fatto, in cui crede di avermi trovato l'onorevole Barazzuoli. Signori, prima di tutto io non voglio dire la parola, ma l'onorevole Barazzuoli non ha seguito il sistema di tutti gli altri relatori, come ha fatto quel zelante e dotto relatore che è l'amico mio onorevole Salandra in altra circostanza, e come fanno tutti, di citare cioè la giurisprudenza favorevole e quella contraria. Egli ha seguito un sistema che non qualifico, e non ha fatto come fa chi discute non nell'interesse di questa o di quell'altra persona, non nell'interesse di una od altra parte politica, ma discute pel trionfo della scienza e della giustizia, perchè allora si dice il pro e contro, non si scrive quello che ha scritto l'onorevole Barazzuoli, che la giurisprudenza era conforme quando non lo era,

anzi vi erano molte e specialmente le deliberazioni perfettamente a lui contrarie.

Egli mi ha invocato un caso, ma altri casi vi sono però che non ha indicato. Io ho citato la decisione della Camera nel '75, che è l'ultimo atto di questo genere; e qui vi è l'onorevole Ercole, questo antico parlamentare, anzi direi Nestore non per età ma per esperienza. Invoco la sua autorità in questa questione.

L'onorevole Barazzuoli pare che ha detto che Giuseppe Pisanelli ignorava la doppia elezione. Noi lo abbiamo conosciuto ed ammirato da lontano, egli forse da vicino. È possibile che l'onorevole Pisanelli non sapesse che era stato eletto in due collegi?

Barazzuoli, relatore. Ma non ho detto questo.

Fazio. Allora avrò capito male. Il fatto che risulta dalle discussioni parlamentari e dalla conclusione che fu votata è che nella pubblica discussione di questo fatto non si parlò. Non so donde l'onorevole Barazzuoli ha appreso le altre notizie. Io ho letto il resoconto, questo è il resoconto della Camera.

L'onorevole Pisanelli sosteneva che, eletto nei collegi di Agnone e di Brindisi, lasciava alla sorte il determinare il collegio che deve rappresentare. Ecco le parole del resoconto:

Nicotera. (Mi dispiace che debbo leggere queste cose, ma si tratta di smentite che ho ricevute).

“ A me duole di prendere la parola in questa questione e sento il bisogno di far precedere una dichiarazione, che spero che il mio amico personale Pisanelli vorrà accogliere, tanto più che le osservazioni, che io muovo non lo toccano per nulla direttamente. È una questione di diritto, che io intendo sollevare, la questione è questa.

“ Poteva l'onorevole Pisanelli esser eletto a Brindisi, quando molti giorni prima era stato eletto in altro collegio? In altre parole, l'onorevole Pisanelli aveva le qualità richieste dalla legge per essere eletto deputato, quando era già deputato?

“ Che l'onorevole Pisanelli fosse già deputato, mi pare evidente; il deputato non è la Camera, ma sibbene gli elettori, che lo fanno. La sua proclamazione segue immediatamente dopo la votazione degli elettori, e la Camera non fa altro che esaminare se le operazioni elettorali siano procedute nel modo che la legge richiede.

“ Quindi mi pare evidente, che l'onorevole Pisanelli, essendo stato eletto prima nel collegio di Agnone, essendo stato prima proclamato deputato in quel collegio, non avesse poi le qualità richieste per essere eletto in nessun altro collegio.

“ Però, se questa discussione dovesse prendere

molto tempo, non volendo io impedire che abbia luogo immediatamente la discussione sulla risoluzione presentata dal mio amico Cairoli io non avrei difficoltà di rimandarla a domani; ma non credo che vi si possa passar sopra leggermente. Si tratta di una questione di diritto, e non di una questione personale. ”

E l'onorevole Pisanelli era quel giureconsulto che sapete e conosceva questa differenza che ora l'onorevole Barazzuoli non vuol fare.

Barazzuoli relatore. È stata la Camera.

Fazio. La Camera non lo poteva.

Barazzuoli, relatore. Alla Camera non fu sollevata la questione.

Fazio. Ma questo non è sollevare la questione (*Interruzioni*).

L'elezione dell'onorevole Pisanelli era stata convalidata; se non lo fosse stata, come si sarebbe potuto accettare l'opzione? L'opzione è una scelta fra due elezioni convalidate; laonde se la elezione non è convalidata, non ci può essere opzione. Io non vorrei dire la parola; ma l'onorevole Barazzuoli che mi fa la scuola, potrebbe ricordarsi un po' meglio di certe cose.

Ecco la risposta dell'onorevole Pisanelli.

“ Rispondo al solo scopo di mantenere un diritto non mio, ma di tutti coloro che sono eletti in più collegi. ” Ricorderò un fatto alla Camera; e questo risponde all'altra inesattezza detta dall'onorevole Barazzuoli e che voleva invece attribuire a me, perchè io non voglio annoiare la Camera.

Invece leggerò alla Camera quello che disse l'onorevole Pisanelli: “ Questa questione fu sollevata un'altra volta in occasione dell'elezione dell'onorevole Ferrara che allora era ministro. ”

“ Allora gli fu detto: perchè non giurate? ”

“ Dichiarò che essendo candidato in altro collegio credeva avere il diritto di attendere l'esito della nuova elezione, poichè soltanto dopo l'accettazione e la prestazione del giuramento il deputato entra nell'esercizio del suo mandato ed è da questo momento che è impedita una nuova elezione. ”

Vede la Camera che io non ho errato affermando quello che dissi.

Laonde, ripeto, se codesta era la giurisprudenza quando non vi era la legge del 1882, la quale, facendo uno strappo allo Statuto, ha dichiarato che non adempiendosi fra 2 mesi all'obbligo del giuramento il deputato decade non dall'esercizio ma dal mandato, molto più deve andarsi nello stesso avviso ora che esiste la nuova disposizione.

Decadere dal mandato, non significa decadere

dall'esercizio, ma significa distruggere il fatto dell'autorità suprema del popolo che l'ha eletto.

Ricordo ancora che in quella congiuntura il deputato Rattazzi, allora presidente del Consiglio, sostenne le ragioni dell'onorevole Ferrara e la Camera a grande maggioranza andò nell'avviso che il deputato Ferrara era nel suo diritto sostenendo che avesse potuto aspettare l'elezione dell'altro collegio. »

Dunque, contrariamente a ciò che ha risposto l'onorevole Barazzuoli dalle parole che ho avuto l'onore di leggere risulta che effettivamente il deputato Ferrara eletto una prima volta chiese di aspettare ed aspettò senza prestare giuramento e poi fu eletto una seconda volta.

« Questo precedente della Camera è stato (dice sempre l'onorevole Pisanelli) nella presente questione suggellato dalla Giunta la quale ha convalidato già le due elezioni); (noti la Camera convalidate già le due elezioni). Il sollevare oggi questa questione sarebbe un urtare contro il precedente della Camera e contro il suo pronunciato. »

« Dunque (dice il presidente) l'onorevole Pisanelli acconsente? »

« Io credo (dice il Pisanelli e noti la Camera che chi diceva queste parole non era un uomo volgare, ma un giureconsulto conoscitissimo nel paese e che non era mosso dall'interesse di scegliere questo o quel collegio, nè da alcun altro interesse personale) io credo non vi possa essere questione, quindi pregherei la Camera che decidesse poichè non vi sono indagini di fatto da operare. »

Io mi sono limitato ad addurre (mentre aveva tante altre ragioni) i precedenti della Camera per dimostrare come la giurisprudenza fu così costante sicura.

Or dunque, i precedenti parlamentari fino al 1875 sono contro di voi, onorevole Barazzuoli, e dovevate esporli alla Camera, che non ha l'obbligo, come ho fatto io, di andarli a cercare se non volevate creare equivoci, esponendo fatti inesistenti.

Dopo queste dichiarazioni, non so come la Camera deciderà, ma io credo ch'essa debba ispirarsi ai sentimenti veri di giustizia. La Camera deve pensare che, con l'aver creato una decadenza, dopo la violazione di un diritto, non deve volere la violazione anche di un altro diritto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marcora.

Marcora. Ho chiesto di parlare soltanto per far cosa grata ai miei colleghi di questa parte della

Camera, i quali desiderano che non sorga equivoco sulla condotta dell'estrema Sinistra in merito alla questione che si discute.

Quando per la prima volta lessi la relazione della Giunta per le elezioni, le affermazioni di diritto pubblico sulla natura e sulle origini del mandato legislativo che in essa si contengono mi avevamo reso incline, lo confesso, a ritenere le conclusioni meritevoli anche del nostro suffragio.

Senonchè le cose dette oggi dal relatore, ed un più maturo esame della questione e delle condizioni di fatto in cui è sorta mi hanno persuaso del contrario. Noi siamo in una Assemblea deliberativa e non in un'accademia. Il nostro ufficio è di far leggi, ma è anche di osservarle, e se allorquando si tratta di fare una legge è giusto e razionale che si invocino e si discutano i principî anche i più astratti che possano essere tradotti in precetto, ho sempre invece trovato di cattivo gusto e censurabile che i principî si mettano innanzi, e si rinfacci all'una o all'altra parte della Camera l'accusa di dimenticarli per deviare dal precetto legislativo, quando si tratti di decidere questioni che nel precetto medesimo trovano la loro soluzione.

Se or qui si trattasse di decidere, da qual fonte, per la legge fondamentale del Regno, e per le precise sue disposizioni le quali non fossero state violate mai da altre leggi, e soprattutto per i principî regolatori della sovranità nazionale, scaturisca nella sua pienezza il mandato della deputazione, nessuno di noi dissentirebbe dalle affermazioni della Giunta che la qualità di deputato sorge soltanto dal suffragio degli elettori, e che la convalidazione della Camera non fa che riconoscerla, perchè questa è la tesi sostenuta sempre dagli uomini liberali non solo di questo Parlamento ma di tutte le altre Assemblee legislative, anche in circostanze solenni; bastando ricordare al riguardo il voto emesso e firmato dai principali uomini parlamentari di Europa, nell'occasione degli arresti del maggio 1848 in Napoli. Ma la condizione di cose in cui versiamo è affatto diversa. Alla legge fondamentale seguirono altre disposizioni, che col pretesto di completarla ne alterarono in parte precipua i principî informatori, e se per osservanza di legge la soluzione deve scostarsi da quei principî, non è il caso di fare accusa di minore liberalismo a chi la legge non volle, ma subisce.

Ora che colpa ha l'estrema Sinistra se il paese gode i diletti della legge sul giuramento? Abbiamo forse noi mai approvato questa legge? Ne

abbiamo noi, in qualsiasi guisa, appoggiato i principii direttivi?

I nomi dei deputati che siedono da questa parte della Camera e che erano già nel 1882 nell'assemblea e che figurano nella discussione e nella votazione della legge stessa, fanno fede che vi furono recisamente contrari, ritenendola in opposizione allo Statuto, viziata da criteri personali e destinata a menomare il diritto degli elettori, e che nell'opinione nostra convennero, come fu ricordato testè dall'onorevole Fazio, gli uomini più eminenti della Sinistra parlamentare.

Ma se della creazione della legge or ora deplorata non abbiamo colpa, non crediamo però di essere meno di altri qualsiasi obbligati ad osservarla nè di poter permettere che si violi, allorchè si tratta di prendere deliberazioni che ad essa debbano necessariamente riferirsi.

Dirò anche che a noi, partito di opposizione, vorrete almeno permettere di accettare anche dalle leggi che noi non abbiamo fatto, e riteniamo cattive, gli utili che ne possano derivare. Ci pare di non essere indiscreti!

Ora, onorevoli colleghi, la legge sul giuramento che la maggioranza della Camera ha approvato, e che è legge dello Stato, dice in sostanza che la mancata prestazione del giuramento nei termini dell'articolo 49 dello Statuto o entro due mesi dalla convalidazione dell'elezione produce *decadenza dal mandato* ed io domando all'onorevole Barazzuoli, così dotto nelle giuridiche discipline e agli altri eminenti giureconsulti che fanno parte della Giunta, se essi credano che siffatta disposizione armonizzi con quella statutaria la quale, senza il giuramento, non permette che il deputato entri nell'esercizio delle funzioni inerenti al mandato, ma non sospende nè toglie mai il mandato stesso.

Credono ancora essi che, oggidi, il mandato legislativo sorga soltanto dal suffragio degli elettori, se altri che non siano elettori, lo può far cessare?

Ben io avrei desiderato che i principii fossero rimasti illesi quando si scrivevano gli articoli della legge sul giuramento, non sapendo giuridicamente immaginare un mandato, la cui revoca non dipenda dai mandanti. Ma purtroppo bisogna acconciarsi alla realtà delle cose, e allora io non so armonizzare le contrarie disposizioni, se non dando alla clausola della decadenza del mandato per mancata prestazione del giuramento il significato di una condizione risolutiva della esistenza e dell'esecuzione stessa o no del mandato; di una condizione risolutiva, pertanto, la quale presume

fino al momento della risoluzione una sospensiva. È strano, ma non abbiamo mica creato noi questa condizione di cose!

L'onorevole Costa, adunque, per noi, secondo le leggi che voi avete fatto, che imperano e sono (lo ripetiamo altamente) in contraddizione coi principii razionali e liberali, non è completamente investito del mandato legislativo finchè non abbia prestato il giuramento, per questo solo fatto che la non prestazione del giuramento porta la decadenza del mandato stesso. In altri termini la convalidazione fatta dalla Camera per l'elezione del collegio di Ravenna, avrà constatato la regolarità delle operazioni elettorali e il diritto dell'onorevole Costa ad assumere il mandato, ma non può, nè più nè meno di quella dell'elezione d'Imola, rendere effettivo nella sua integrità il mandato stesso. Se altrimenti aveste inteso, avreste scritto che la mancata prestazione del giuramento toglie al deputato il *diritto di esercitare le funzioni inerenti all'ufficio, e non l'ufficio* che ai soli elettori sarebbe stato riservato così di dare come di togliere a suo tempo. E siccome il diritto di opzione è pure inerente all'ufficio, voi non potete privarne l'eletto finchè egli non sia effettivamente nell'esercizio dell'ufficio stesso con la prestazione del giuramento.

È cosa questa dolorosa a dirsi per noi, anzi è cosa che ripugna ai nostri sentimenti, ma come avvertii fin da principio è conseguenza di una legge che noi non abbiamo voluta e approvata mai, ma che oggi si impone alla logica delle deliberazioni della Camera. (*Interruzione dell'onorevole Lazzaro*).

Dice benissimo l'onorevole mio amico Lazzaro che se l'Assemblea l'ha fatta, dovrebbe disfarla. Ed io sono con lui pronto a presentare analoga proposta: anzi vorrei aver compagno il presidente del Consiglio che era d'accordo con me e col l'onorevole Lazzaro nel 1882 contro la legge sul giuramento.

Ma frattanto, finchè la legge sta com'è, conviene ubbidirla.

E io dico alla Giunta: perchè non adempirete a tale dovere? perchè invocate principii che avete compromesso e sapete inapplicabili? forse perchè ciò vi torna comodo? E allora permettete a noi dell'estrema Sinistra di dire che non ci torna comodo niente affatto che si faccia un'ingiustizia, e si violi la legge. Ecco quello che sosteniamo, e che non può aver contro di sè giurisprudenza di sorta. La giurisprudenza che l'onorevole Fazio ha invocato e che l'onorevole Barazzuoli cercò di mettere dalla parte sua, può tutt'al più spiegare

dove si può arrivare quando alla legge si sostituisca l'equivoco dei colpi di maggioranza; perchè a me par chiaro che soltanto la teorica dei colpi di maggioranza spiega, perchè fu riconosciuto il diritto di opzione, in condizioni identiche al caso di cui si discute, agli onorevoli Pisanelli e Thaon di Revel e si rifiutò a Giuseppe Garibaldi.

La nostra tesi è, che, mentre la legge sul giuramento ha in realtà menomato il diritto degli elettori e alterato le condizioni di diritto degli eletti, con la proposta della Giunta non vuoi neppure riconoscere e accettare le conseguenze della legge stessa in ciò che ne potrebbe mitigare nel caso concreto gli illiberali effetti.

Ma, badate: ciò che oggi si fa per Andrea Costa, domani potrebbe farsi per qualunque altro; e la questione è troppo grave per non essere decisa con criteri assolutamente impersonali.

Concludo pertanto dicendovi un'altra volta: rispettiamo la legge, e proponendovi di respingere le conclusioni della Giunta e di convalidare l'elezione di Costa Andrea pel secondo collegio di Bologna. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ercole.

Ercole. Farò una semplice dichiarazione.

L'onorevole Fazio mi ha voluto tirare in causa; ed io colgo l'occasione per dichiarare che, con mio dispiacere, voterò contro le conclusioni della Giunta delle elezioni, con le quali si propone di annullare quella del 2° collegio di Bologna.

Io ho già detto parecchie volte ai miei colleghi, che m'interpellarono privatamente intorno a questo argomento, non avere io mai saputo il caso d'un deputato, eletto in più collegi, il quale abbia optato prima che sia venuto alla Camera a giurare. E questa è una delle ragioni che più m'impressionano.

Imperocchè, approvate le conclusioni della Giunta, il diritto di opzione sparisce. Con la legge del 20 dicembre 1882, il deputato eletto ha tempo due mesi per venire alla Camera a giurare: lochè vuol dire che il suo diritto d'opzione rimane sospeso finchè non abbia prestato giuramento, perchè l'opzione è già indubitabilmente l'esercizio del mandato di deputato, mandato che non si può esercitare se già prima non si è prestato il giuramento.

Prevalendo il concetto cui si ispira la proposta della Giunta a questo si arriverebbe: che un deputato eletto a breve intervallo in due o più collegi, non avrebbe libertà di scelta nella rappresentanza dell'uno o dell'altro: ma questa

rappresentanza dipenderebbe esclusivamente dalla sollecitudine del Ministero dell'interno nell'invviare alla Camera i verbali di una o di un'altra elezione, e dalla sollecitudine dei relatori nel riferire prima di una che di un'altra.

E poichè, nel caso presente, si sa che per l'onorevole Costa non è ancora decorso il termine entro il quale egli può prestare giuramento, così pare a me che non possa considerarsi decaduto. Quindi (lasciando da parte tutte le altre questioni) dal momento che egli potrebbe ancora venire alla Camera a giurare, credo che possa esercitare il suo diritto di opzione. Se io avessi, ripeto, visto l'esempio di un deputato eletto in più collegi, contemporaneamente o non contemporaneamente come è scritto nella relazione, il quale abbia optato prima del giuramento, consentirei nella proposta della Giunta. Ma non avendo trovato un esempio simile, io, non per questione di persone, ma di principio, voterò contro le conclusioni della Giunta.

Presidente. L'onorevole Barazzuoli ha facoltà di parlare.

Barazzuoli, relatore. Sarò brevissimo. All'onorevole Fazio non ho da dire che una cosa. Quando legge le discussioni della Camera alla Camera, le legga per intero.

Fazio. Le ho mandate a stampare.

Barazzuoli, relatore. Se le avesse lette per intero...

Fazio. Questa è un'insinuazione. Non la posso permettere. Ho letto lo stampato e l'ho mandato alla stenografia tale e quale.

Barazzuoli, relatore. Perdoni. Non ha letto le dichiarazioni colle quali il relatore chiuse la discussione.

Fazio. Io ho letta la discussione. Non dite così...

Presidente. Non interrompa.

Barazzuoli, relatore. Era legittima la mia osservazione, perchè le dichiarazioni del relatore ponevano il vero stato di fatto, al seguito del quale l'onorevole Pisanelli fu ammesso all'opzione. Non dimentichi l'onorevole Fazio la diversità del caso, lo ripeterò ancora una volta. Quando si disputò alla Camera dell'opzione dell'onorevole Pisanelli, ci erano due elezioni convalidate. Qui invece ce n'è una convalidata, e una della cui validità si disputa. Veda egli, valente giureconsulto, che differenza ci sia tra una posizione e l'altra! E basta di ciò. Non posso poi seguire l'onorevole Marcora in tutte le sue considerazioni. Egli ha ragione quando dice che alla Camera non si deve fare dell'accademia. Ma, mi perdoni, un po' di

accademia l'ha fatta lui, quando, a proposito di questa elezione, ha parlato di colpi di maggioranza, di violazione di legge, ed è venuto ad una critica comparativa dell'articolo tale dello Statuto e dell'articolo tal'altro della legge del 1882.

Fazio. Domando di parlare.

Barazzuoli, relatore. Lasciamo da parte tutte queste quistioni, e facciamone una sola. La elezione del secondo collegio di Bologna è valida, mentre era già convalidata la elezione del collegio di Ravenna? Certamente no. Il fatto di questa convalidazione aveva già impresso nell'onorevole Costa la qualità di deputato; quindi, essendo già deputato, non poteva essere più eleggibile in altro collegio.

La questione è chiara e semplice. La Camera la risolverà come vuole. Se la risolverà come pretende l'onorevole Fazio, certo non la risolverà nel senso democratico e liberale (Oh! oh! *a sinistra*); se la risolve come proponiamo noi, richiamerà la giurisprudenza della Camera ai veri principii costituzionali.

Quindi io dico: rispettiamo la legge; ma per rispettarla bisogna interpretarla a dovere. Io non vado d'accordo con l'onorevole Marcora nell'interpretazione della legge del 1882; a suo avviso, quella legge sopprime una disposizione statutaria; per noi invece è una dizione che lascia intero il principio che il deputato lo fanno gli elettori.

Pensi bene, l'onorevole Marcora, che l'articolo 49, ch'egli dice violato e mutilato, pone la distinzione fra il deputato e l'esercizio del mandato; poichè, secondo quest'articolo, i deputati, prima di essere ammessi all'esercizio delle loro funzioni, prestano giuramento. Dunque, altra cosa è l'acquisto della qualità e del carattere di rappresentante della nazione, altro è il fatto materiale e giuridico dell'esercizio dell'ufficio inerente a questa qualità.

Quindi, ogniquale volta la legge del 1882, così censurata dall'onorevole Marcora, stabilisce che i deputati i quali non giurano entro un dato termine, decadono dal mandato, viene a riconoscere il principio che il mandato e la qualità di deputato esiste in virtù dell'elezione convalidata dalla Camera.

Conseguentemente, quando un'elezione è convalidata alla Camera, il deputato esiste ed esso diventa ineleggibile. La Camera, ripeto, decida come vuole. Però sembra alla Commissione di essersi conformata allo spirito delle nostre istituzioni, alle ragioni statutarie, alla lettera ed all'economia della legge elettorale.

Se essa è di un'altra opinione, la Giunta ne rispetterà ugualmente le deliberazioni.

Presidente. Veniamo ai voti.

Fazio. Signor presidente, ho chiesto di parlare per fatto personale. (*Ooh! ooh!*)

Presidente. Parli.

Fazio. L'onorevole Barazzuoli ha detto che io non avevo letto esattamente quello che ho letto. Invece ho letto tanto esattamente, che ho mandato agli stenografi (e chieggo di farlo inserire nel verbale) il resoconto della Camera che conteneva quelle parole.

In secondo luogo ha detto che le due elezioni di Pisanelli furono convalidate nello stesso giorno; invece, l'una fu convalidata prima dell'altra; tanto è ciò vero che venne in discussione la seconda.

Barazzuoli, relatore. Mi permetta, signor presidente, una dichiarazione; rispetto troppo i miei colleghi per rimanere sotto il peso di aver fatto una insinuazione. Ciò è troppo lontano dal mio modo di pensare e di apparire.

Non ho detto che l'onorevole Fazio abbia letto inesattamente; ho detto che non ha letto tutto.

Fazio. Tutto quello che è negli atti parlamentari!

Barazzuoli, relatore. Non è possibile.

Fazio. Nelle discussioni della Camera.

Presidente. Prego dunque la Camera di prestarmi attenzione.

La Giunta delle elezioni propone, all'unanimità, che sia dichiarata nulla quella avvenuta nel secondo collegio di Bologna in persona dell'onorevole Andrea Costa.

L'onorevole Marcora, emendando la conclusione della Giunta, propone invece che questa elezione sia convalidata.

Pongo a partito la proposta dell'onorevole Marcora: chi l'approva si alzi.

(*Non è approvata*).

Pongo ora a partito la conclusione della Giunta: chi l'approva voglia alzarsi.

(*È approvata*).

Dichiaro perciò nulla la elezione del secondo collegio di Bologna, avvenuta in persona dell'onorevole Andrea Costa, e dichiaro vacante un seggio nel collegio medesimo.

Seguita la discussione del bilancio della guerra.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero della guerra.

L'onorevole Imbriani, crede di esaurire ora il suo fatto personale?

Imbriani. Non uno, ma parecchi, signor presidente.

Presidente. Ha dunque facoltà di parlare per fatti personali.

Imbriani. Anzitutto risponderò ai fatti personali provocati dal deputato Cavalletto.

Non toccherò del fatto personale che concerne la serenissima repubblica di Venezia, perocchè io faccio molta distinzione fra la vecchia repubblica di Venezia che stendeva le sue ali fino all'Eusino e resisteva agli eserciti di Carlo XII di Francia, e la decaduta repubblica della quale il doge Manin, l'ultimo doge, diceva mentre la rovina era vicina: " andiamo a coricarci! „

A me piace più la rediviva repubblica di Venezia, coll'ultimo Manin, che votò la resistenza ad ogni costo all'austriaco. Quella mi piace!

Dalle parole del deputato Cavalletto apparirebbe che noi siamo poco gelosi della gloria delle armi italiane. Io debbo perciò dire che siano esse armi regie o repubblicane, o siano esse armi di eserciti piemontesi, o di eserciti romani, o di eserciti regi napoletani allorchè pugnavano a Curtatone e a Montanara, noi siamo gelosi di tutte le nostre glorie; e ricordiamo benissimo e Goito e Pastrengo, e anche Santa Lucia, e anche la prima Custoza, e la notte di Volta. Ricordiamo benissimo tutto ciò.

Solamente io parlai della campagna del 1849 e dissi cose di fatto, affermando che la milizia nazionale era la sola che avesse vinto in quella campagna, avendo bravamente difeso Casale e respinto l'austriaco, mentre a Mortara ed a Novara le armi regolari furono battute. Questa è la verità storica; ma lasciamo tutto ciò... (*Interruzione*) Certo lodo il valore, ma preferisco anche Novara a Mortara. (*Commenti*).

Si è citato Eugenio di Savoia ai servigi dell'Austria; e io dico al deputato Cavalletto che sono proprio quelle le parole che più mi hanno ferito, perchè io mi commuovo al solo pensiero che le armi italiane possano combattere riunite ad armi austriache. D'altronde è noto che Eugenio di Savoia aveva offerti prima i suoi servigi al Re di Francia ed erano stati rifiutati. Quelli erano tempi nei quali, sventuratamente, i capitani d'armi erano tutti capitani di ventura; il soccorso rifiutato dal Re di Francia fu accolto dall'imperatore d'Austria, ed Eugenio di Savoia divenne quel capitano che tutti sanno, facendo onore al nome italiano!

Cavalletto. Domando di parlare per fatto personale.

Imbriani. Passiamo alle opinioni che mi ha at-

tribuite l'onorevole Cavalletto intorno al panslavismo. Io non sono stato mai panslavista: riconosco le virtù della razza slava, razza giovane, che si affaccia alla vita del mondo e che vuol prendere il suo posto; una razza piena di energia di cui riconosco tutti i diritti, come riconosco tutti i diritti del popolo tedesco, come riconosco i diritti di tutti. Ma io ho sempre detto che noi latini dovremmo stringerci insieme per far fronte al pangermanesimo e per impedire che i tedeschi, oltre il loro diritto, tentassero di diventare *pan*; poichè una volta rimesso il tedesco nei suoi limiti, esso stesso avrebbe interesse ad unirsi a noi latini per far fronte allo slavismo se volesse tentare alla sua volta di diventare *pan*.

Ecco le mie opinioni nette: quindi chiedo che non mi si attribuiscono opinioni contrarie a quelle che professo.

Dirò adesso al deputato Mel che non ho mai creduto alla bontà dei militari giureconsulti; e non credo che questo sia un torto, (*Si ride*) perchè la storia è là per provare appunto ciò che io dico.

È certo che quando si vuole ottenere, anche politicamente, una condanna, si nomina un tribunale militare *ad hoc*. Così Napoleone I, per condannare il generale Niel, nominò una Commissione militare; così Ferdinando I per far fucilare Gioacchino Murat nominò una Commissione militare; nè c'è mai stato un tribunale militare il quale abbia dato il suo voto contrario, e non abbia eseguiti gli ordini ricevuti.

Neanche l'esempio dei tribunali militari istituiti per la repressione del brigantaggio in virtù della legge eccezionale, dà una prova contraria.

Abbiamo visto come agivano, abbiamo visto decretare da quei tribunali, solamente nell'ultima settimana nella quale hanno avuto efficacia, migliaia di anni di galera, migliaia di anni di lavori forzati, ed abbiamo visto quali sentenze abbiano emanate.

Un solo esempio ho ricordato: l'esempio terribile di De Villata e della Commissione militare che egli nominò per commettere l'assassinio di Fantino, che ognuno di noi ricorda.

Presidente. Onorevole Imbriani, mi pare che il suo fatto personale sia esaurito.

Imbriani. Mi permetta...

Presidente. Ma come può procedere la discussione generale, se divaghiamo in mille osservazioni che col bilancio non hanno nulla che fare?

Imbriani. Mi permetta di continuare a svolgere quello che è proprio fatto personale. L'onorevole Mel ha citato un solo esempio, quello del generale Faverge; ed io sono il primo a ricono-

scerlo, come lo riconobbi subito: ma è un caso unico. Il generale Faverge al campo di...

Presidente. Ma non ci perdiamo, lo ripeto, in questioni che nulla hanno che fare col bilancio.

Imbriani. Si trattava del 23° fanteria che si trovava al campo. La sentinella aveva la consegna di non far passare nessuno; il generale era ubriaco, inveì contro la sentinella, e fu tradotto dinanzi ad un Consiglio di guerra, dove fu condannato, specialmente perchè il Trombetta si condusse onestissimamente.

E ora veniamo al ministro della guerra...

Presidente. Ma se non ha ancora parlato!

Imbriani. Non ha parlato, ma accennato; e tante volte il cenno è più eloquente della parola.

Parlando dei carabinieri, per esempio, fece alcuni cenni negativi, quando parlai delle due podestà dalle quali dipendono: la civile e la militare.

Ma volete maggior confusione di questa? Voi prendete un tenente-colonnello dei carabinieri, esempio nuovo, e ne fate un questore! Ma come volete poi che gli altri ufficiali, i quali sono orgogliosi di servire nelle file dell'esercito... (*Interruzioni vicino all'oratore*). I questori saranno rispettabilissime persone, ma...

Presidente. Onorevole Imbriani, Ella rientra nella discussione generale. È impossibile procedere con questo sistema!

Imbriani. Sarò brevissimo.

Presidente. Ella ha chiesto di parlare per fatto personale. Ma le pare che sia fatto personale rispondere al ministro, quando il ministro non ha ancora parlato?

Imbriani. Lo so che non ha parlato, ma ha accennato... mi permetta, non sarò lungo.

Presidente. Ma, onorevole Imbriani, non mi importa che ella sia lungo o breve: io devo fare osservare il regolamento. Questo non è fatto personale.

Imbriani. Io dico che tutte queste grandi riforme...

Presidente. Ciò non ha nulla a che fare col suo fatto personale.

Imbriani. Mi permetta, onorevole presidente, ho chiesto di parlare per fatto personale una volta: e poi, mentre parlava il deputato Mel, ho chiesto semplicemente di parlare.

Presidente. In questo caso non avrei potuto dargliene facoltà, perchè la discussione generale non è ancora esaurita e vi sono altri oratori iscritti. Ella vorrebbe fare un monopolio per sé della discussione!

Imbriani. È per non ripetere poi che parlo ora: sarò brevissimo.

Dicevo, dunque, che tutte le riforme io le veggo concretate nell'uniforme dei generali, ai quali si mettono le tre stelle, all'austriaca! (*Oh!*)

Sì, si mettono le tre stelle nelle uniformi nuove, all'austriaca.

Ed a questo proposito io desidero di chiedere francamente al ministro della guerra una cosa.

Desidero cioè di sapere se egli aveva concesso al colonnello comandante il reggimento *Piacenza* di fare quello che ha fatto. Desidero sapere se la legge ed i regolamenti di disciplina esistano; se un colonnello che comanda un reggimento possa disporne come di cosa sua; se possa condurre questo reggimento armato al confine; se possa passarlo; se possa fare entrare ufficiali stranieri in armi entro il nostro confine, violando tutte le leggi e tutti i regolamenti. Gli chiedo se questo colonnello possa assentarsi spessissimo, come fa, ed andare all'estero solamente per avere il piacere di visitare ufficiali stranieri. Non entro in tutte le inconvenienze politiche; non parlo del dove si trovino questi stranieri; non parlo del confine squarciato; non entro in tutto ciò. Chiedo solamente se, secondo le leggi ed i regolamenti, questo colonnello possa assentarsi dallo Stato senza il permesso, e ripetute volte; se possa fare entrare nelle caserme a far visitare le nostre armi e i nostri ordinamenti ad ufficiali stranieri; se possa fare entrare e far dormire nelle nostre caserme sott'ufficiali stranieri.

È questa una domanda che rivolgo apertamente al ministro della guerra, e da lui mi aspetto una aperta risposta. (*Commenti*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Non pochi oratori parlarono nella discussione di questo bilancio, trattando questioni delle quali però la più importante fu quella relativa al reclutamento territoriale.

Riserverò questo argomento per ultimo, e cercherò di trattare il più brevemente possibile delle altre questioni o domande che mi vennero rivolte.

Uno degli oratori, il deputato Mattei, fece una critica acerba del mio operato durante tre anni, e quando egli parlava, io domandava a me stesso come mai avessi potuto durante tre anni presentare al Parlamento leggi cattive, e poi male, anzi malissimo applicarle; come mai avessi potuto portare a rovina il morale e la disciplina dell'esercito: e tutto questo senza che nessuno

alla Camera avesse mai sollevato contro il ministro della guerra una voce sdegnosa per la sua condotta, per la sua incapacità. Mi domandava: come mai le Commissioni che avevano esaminato quei disegni di legge, presentati all'approvazione del Parlamento, nulla avessero osservato sulla loro poca bontà, e come mai i due rami del Parlamento avessero potuto approvarli.

E tanto più io non sapevo rendermi ragione di questo fatto e di questa critica postuma, quando pensavo che lo stesso deputato che parlava faceva parte di quest'assemblea, e quindi avrebbe potuto arrestare prima d'ora quest'azione deleteria esercitata dal ministro sopra cosa la quale deve stare a cuore a tutti.

Mattei. Sono stato sempre malato. Sono stato tre anni malato.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Ma seguendo l'oratore nel suo discorso, confesso che una frase da lui pronunciata mi ha colpito vivamente nell'animo, ed è stato quando accennando ad alcuni fatti disciplinari, anzi accennando ad abusi di potere, mi accusò di aver punito due ufficiali in modo molto diverso, per una stessa mancanza. E veramente, siccome so benissimo che in fatto di abusi di autorità io ho ritenuto sacrosanto quel principio, che sempre, del resto, è stato applicato nell'esercito italiano, cioè che ogni abuso di autorità suol esser deferito al potere giudiziario, mi sentii proprio ribollire, tanto più che questi fatti bisogna, quando si denunziano, specificarli: non basta dire soltanto: la tal cosa è. Ed io qui posso affermare che qualunque siano quei fatti, se l'onorevole Mattei li specificherà, ne sarò lietissimo, perchè vedrà la Camera che il ministro non vi ha colpa.

Allora, è vero, scattai e pronunziai alcune parole vivaci; ma nel sedermi mi era quasi pentito, dappoichè un ministro deve, per quanto è possibile, conservare la calma, anche quando c'è chi ha interesse di fargliela perdere. (*Si ride*). Ma nella replica che il deputato Mattei fece, lasciò sfuggire una frase la quale mi diede la chiave del movente che lo aveva spinto a fare quella requisitoria contro il mio operato.

Ed ora se nutrissi nell'animo mio sentimenti meno buoni, potrei dire che aveva avuto ragione in quello scatto; ma non lo dirò, non lo dirò per ragioni che tutti possono comprendere.

A dir vero, dopo quella interpretazione la mia coscienza sarebbe seco stessa giustificata, se io non rispondessi alle molte domande, alle molte critiche che il deputato Mattei mi fece. Ma, all'infuori dell'onorevole Mattei, io so di esser di

fronte alla Camera, alla quale devo usare il massimo riguardo; so di essere di fronte alla pubblica opinione, la quale potrebbe forse dire, che io non ho trovato ragioni da rispondere alle accuse che quel deputato mi ha fatto.

Io cercherò quindi di dare queste risposte, ma di darle nel modo più sommario possibile; giacchè, se dovessi entrare in particolari, non basterebbero parecchie sedute solamente per rispondere all'onorevole Mattei.

Egli anzitutto ha parlato della legge del 1887, contenente le modificazioni da me presentate all'ordinamento dell'esercito, le quali, come la Camera ricorda, stabilirono un aumento nelle armi di cavalleria, di artiglieria e del genio.

Egli ha trovato, nell'applicazione di quella legge, un difetto principale nel fatto che non avendo ritardato la formazione delle batterie, io avevo dovuto far entrare nei quadri molti ufficiali provenienti dagli ingegneri, il che secondo lui costituisce un abbassamento del livello intellettuale nel corpo degli ufficiali di artiglieria.

In verità io potrei qui ricordare al deputato Mattei, che egli fece parte della Commissione, da me convocata prima di presentare il disegno di legge al Parlamento, presieduta dal capo di stato maggiore dell'esercito, e che egli fu sempre uno dei caldi fautori dello sdoppiamento dei reggimenti di artiglieria.

Ora questo sdoppiamento era necessario di farlo al più presto possibile dal momento che era stato proposto ed era stato accettato dal Parlamento.

Quanto all'aver abbassato il livello intellettuale e morale degli ufficiali di artiglieria, per l'ammissione degli ingegneri, non posso fare un torto alle nostre Università da cui questi ingegneri provengono. Del resto, tutte le volte che furono aumentate le armi del genio e dell'artiglieria, si ricorse a questo sistema.

Ma il numero di questi ingegneri, a sentire l'onorevole Mattei, parrebbe che fosse immenso. Ebbene, sono appena 58 quelli ammessi parte nel 1887, parte nel 1888, e parte nel 1889, e alla data del 16 giugno 1890 ne rimangono solo 52 in servizio. Dunque non mi pare che sia un numero esagerato, se si confronta col totale degli ufficiali subalterni dell'arma, che è vicino al mille.

L'altra parte poi basterebbe osservare che abbiamo ancora oggidi nell'arma d'artiglieria non pochi ufficiali provenienti dalla categoria degli ingegneri, che sono riputati valentissimi sotto tutti i riguardi.

Un altro difetto da lui trovato nell'applica-

zione della medesima legge del 1887 si riferisce al modo come furono stabilite le attribuzioni degli ispettori d'artiglieria, ai quali, a suo credere, sarebbe stata concessa poca autorità, poca iniziativa.

L'onorevole Mattei mi pare che non sia più perfettamente al corrente di quello che si fa negli eserciti che pur sono modelli.

Nella Germania, citata dall'onorevole Mattei, gli ispettorati d'artiglieria con tutta l'autorità e con tutte le attribuzioni, quali egli avrebbe voluto, furono aboliti, perchè è principio stabilito, in quello ed in tutti gli altri eserciti, che le armi speciali, sia per la istruzione, sia per la disciplina, sia per l'impiego, siano sottoposte all'autorità dei comandanti diretti delle truppe, cioè a quella dei comandanti di divisione e di corpi d'armata.

Ricordo benissimo che l'onorevole Mattei avea fatto un progetto, sviluppato in un grosso fascicolo, nel quale proponeva che l'ispettore generale d'artiglieria fosse il comandante generale di quest'arma ed avesse un'autorità sconfinata su tutto il personale...

Mattei. No.

Bertolè Viale, *ministro della guerra*. Ho qui il suo fascicolo stampato, ma non è il caso di leggerlo.

Egli avrebbe voluto che quest'ispettore generale esercitasse su tutti gli altri ispettori una azione direttiva quasi di comando; avrebbe voluto l'istituzione di grandi uffici ed anche d'un grande laboratorio chimico, che avrebbero costato dei milioni; insomma si contenevano in quel progetto tante proposte che erano semplicemente inattuabili perchè mancavano i fondi, che avrei dovuto chiedere al Parlamento in quel momento appunto che doveva chiederne degli altri per altre cause ritenute non solamente utili ma necessarie.

D'altronde, che l'autorità esercitata attualmente dagli ispettori sia quella necessaria, credo che lo dimostri il fatto che sono affidate ad essi tutte le ispezioni tecniche, tanto degli stabilimenti quanto del materiale ed anche del personale d'artiglieria.

Naturalmente non dico che tutto sia perfetto, e che qualche modifica non si possa in seguito all'esperienza apportare; ma visto che quella questione, come tutte le altre riguardanti l'ordinamento dell'esercito, è stata esaminata da Commissioni competenti, ed è stata lungamente discussa nel Parlamento che poi la sanzionava con la sua approvazione, sembrami che converrebbe essere più cauti prima di affermare che tutto si è atto male.

Certamente fu stabilito un limite all'autorità di questi ispettori, quello, ad esempio, che non possano ispezionare le truppe senza ordine del ministro, il quale deve avvertirne prima le autorità militari da cui le truppe stesse direttamente dipendono.

Un'altra critica fatta dall'onorevole Mattei si riferisce all'aver soppresso la Commissione delle armi portatili ed affidato questo studio alla scuola centrale di tiro di fanteria.

Ammetto di aver sottratto questa Commissione dalla dipendenza di uno degli ispettori delle armi di artiglieria, perchè ho sempre ritenuto opportuno che le armi adoperate dalla fanteria dovessero essere studiate dalla fanteria stessa.

Ciò però non toglie che a presiedere questa Commissione abbia destinato il comandante della scuola centrale di fanteria che è un ufficiale distintissimo proveniente dall'artiglieria ma che ha comandato una brigata di fanteria, e che a far parte della Commissione stessa abbia promiscuamente destinato ufficiali competenti tanto di fanteria, quanto di artiglieria.

D'altra parte posso assicurare la Camera che questa Commissione per le nuove armi ha lavorato ed ha lavorato con molta attività, e che se è vero che non ha un laboratorio chimico a sua disposizione (difetto che ha rilevato l'onorevole Mattei), ha però a sua disposizione il laboratorio di precisione d'artiglieria con l'annesso gabinetto chimico, ed i piccoli laboratori di precisione di tutte le fabbriche d'armi, per far eseguire quelle armi o quelle parti d'armi che l'esperienza indica come le migliori.

E posso inoltre aggiungere che, se noi avessimo mezzi e danari da poter fabbricare una nuova arma nel nostro paese, quella Commissione competentissima (alla quale sono lieto di potere ancora una volta rendere il dovuto elogio) avrebbe potuto già presentare un'arma sotto tutti i riguardi soddisfacente. Ma credo che nelle nostre condizioni economiche non abbiamo da preoccuparci troppo di un'arma nuova, inquantochè colla polvere senza fumo, applicata alle nostre armi, si sono migliorati grandemente gli effetti del tiro, e ci siamo messi in grado di fronteggiare in caso di guerra un nemico armato di qualunque fucile.

A proposito delle armi portatili, l'onorevole Mattei mi ha fatto un'altra domanda e cioè: è vero che voi avete speso una parte dei 49 milioni che vi furono dati per le armi portatili in aumenti di fabbricati per le fabbriche d'armi e anche per altri motivi? Se ciò fosse, ha sog-

giunto, io non potrei approvarvi, imperocchè i nostri stabilimenti militari sono troppi, e bisogna ridurli, anzi che aumentarli. Or bene, è vero che qualche somma si è spesa, ma non grande, intorno alle fabbriche d'armi: si tratta di una somma relativamente piccolissima che è stata spesa per fare qualche tettoia o per aumentare gli attrezzi delle fabbriche stesse. Ma non bisogna che la Camera dimentichi che le condizioni politiche, quando io fui costretto a chiedere una somma fortissima al Parlamento per spese straordinarie, erano tali che io dovetti a malincuore, perchè capivo che si domandavano dei grandi sacrifici al paese, insistere presso la Camera per avere quella somma inscritta tutta nel bilancio 1888-89. E perchè questo?

Perchè, le condizioni politiche essendo o potendosi fare allora gravi, e non avendo noi armi sufficienti (parlo di armi modello 1870) da armare la milizia territoriale, e dovendo inoltre spingere al massimo grado la trasformazione delle armi a caricamento rapido, avevamo bisogno urgente di aumentare la produttività delle fabbriche d'armi, per ottenere il massimo lavoro possibile.

Prima di questo tempo, le nostre quattro fabbriche d'armi potevano fabbricare 400 fucili al giorno; invece, dopo tutta quella spesa cui accennò l'onorevole Mattei, spesa che poi riducesi in tutto a 128,000 lire, esse possono produrre 1400 fucili al giorno.

Sì, quella spesa fu fatta; ma mettetevi nella condizione di un uomo che aveva una grave responsabilità, o troverete che la spesa fu ben fatta e necessaria.

Si è pure speso qualche cosa per i laboratori pirotecnici, e ciò anche fu fatto per aumentare la loro produzione.

Prima i nostri laboratori di Capua e Bologna potevano fare 80,000 cartucce al giorno; adesso che, come la Camera sa, trattavasi di trasformare per il mese di marzo scorso tutto il nostro munizionamento, quei due laboratori pirotecnici potevano fabbricare 500,000 cartucce per giorno.

E anche di questa spesa io credo non si possa fare appunto, mentre invece sarei stato tacciato di imprevidenza qualora gli avvenimenti avessero portato il nostro paese a dover sostenere una lotta.

Il deputato Mattei ha parlato della polvere senza fumo rivolgendomi parecchie domande ed entrando in particolari tecnici sulla composizione e sul modo di comportarsi di questa polvere.

Non è più un segreto la sua composizione. Le difficoltà riguardano soltanto il modo di fabbri-

carla, e più specialmente il dosamento e la manipolazione.

Però è indubitato che essa passa per una delle migliori polveri che oggi si adoprino. Tanto è vero che giorni sono lessi in un giornale scientifico francese un articolo scritto da uno dei più distinti chimici della Francia, dal quale risultava che la sola polvere che si possa contrapporre oggi alla polvere francese è la polvere del Nobel adottata da noi.

L'onorevole Mattei ha anche detto: ma vi siete bene assicurati che la polvere senza fumo nei trasporti, tenuta nei cofani al sole, ad una temperatura, per esempio, di 70 gradi, non abbia a scoppiare? Ma certo questi esperimenti si sono fatti, e se l'onorevole Mattei si fosse trovato presente alla discussione avvenuta alla Camera, quando si chiesero i fondi per la polvere senza fumo, saprebbe che tali dati furono forniti al Parlamento in seguito ad esperienze appositamente fatte prima di adottare la polvere senza fumo.

Si fecero tutte le esperienze possibili e immaginabili nei limiti del tempo che avevamo. È certo che se per fare esperienze in larga scala e in tutte le contingenze di tempo, di luogo, di temperatura avessimo dovuto aspettare degli anni, avremmo finito col trovarci in condizioni di inferiorità molto grandi rispetto alle altre potenze le quali ci avrebbero tutte preceduto.

Ho voluto anche interrogare qualche nostro distinto chimico per sapere se la polvere senza fumo tenuta in un cofano d'artiglieria (che è un cassone di legno) ed esposta al sole anche ad una temperatura di 70 gradi possa scoppiare; e mi fu risposto di no.

L'onorevole Mattei ha anche domandato se abbiamo pensato che l'ossido di carbonio che si sviluppa nella combustione della polvere senza fumo può, se respirato, produrre effetti micidiali sul sangue. È vero che si sviluppa una certa quantità di ossido di carbonio, ma se si tratta delle cartucce da fucile è in così piccola quantità che anche nelle casamatte non potrebbe avere effetti perniciosi sulla salute degli uomini: d'altra parte negli spari fatti in casamatta la bocca del fucile rimane fuori, e così i gas restano in grandissima parte all'esterno della casamatta, non essendovene disperdimento dalla parte dell'otturatore.

Quanto all'adozione della polvere senza fumo per le artiglierie siamo ancora in via di esperimenti e si potrà vedere se per esse si verificheranno gli inconvenienti temuti dall'onorevole Mattei; ma io credo che essendo anche la bocca di

esse fuori della casamatta non ci sarà da temere molto per gli effetti nocivi dell'ossido di carbonio.

L'onorevole Mattei poi ha anche messo in dubbio gli effetti del tiro.

Abbiamo fatto molti esperimenti, e questi esperimenti hanno dato risultati ottimi; io so che qui nella Camera ci sono alcuni che vi hanno assistito e che sono competentissimi per poter giudicare. Fra gli altri citerò l'onorevole Ricotti (al quale l'onorevole Mattei non negherà la competenza) ed egli può dire se gli effetti furono buoni. Da quelle esperienze risultò che con la polvere senza fumo gli effetti di tiro sono duplicati a dirittura.

Ora non mi so spiegare il perchè l'onorevole Mattei venga a porre in dubbio i risultati ottenuti con la nuova polvere.

Dagli esperimenti cui ho accennato apparve pure come il riscaldamento della canna e il maggior rinculo dell'arma non fossero che inconvenienti insignificanti. E così debbo dire non essere punto vero che lo sparare a lungo il nostro fucile con la nuova polvere produca l'anchilosi della spalla. Si sono fatte sparare ai soldati 80 cartucce di seguito senza che alcuno di essi ne abbia risentito.

Ad ogni modo mi spiace che l'onorevole Mattei non abbia assistito alla discussione avvenuta in questa Camera quando si chiesero le somme per la provvista della polvere senza fumo nella quale discussione si toccarono tutti i punti da lui controversi. I suoi dubbi sono sollevati ora in seguito a voci ch'egli ha udito fuori di qui: ora egli sa che di qualunque cosa e su qualunque argomento vi è sempre chi ne dice bene e chi ne dice male: si è attaccato a chi ne dice male senza tener conto dei risultati che hanno dato le esperienze eseguite; ed a me pare, che a questo modo la critica non possa esser fatta.

L'onorevole Mattei mi ha diretto un'infinità di altre domande; per esempio se si studia l'affusto con lo scudo in lamiera d'acciaio. Questo studio data già da molto tempo; mi ricordo che fin dal 1881 quando io comandava il corpo di manovre a Perugia si fecero delle prove con cannoni da sette muniti di questi scudi d'acciaio. Certo che queste cose si possono sempre studiare, ma in quanto a tradurle in pratica occorre denaro che deve essere accordato dal Parlamento.

L'onorevole Mattei ha parlato del trasporto delle forze con l'elettricità per la difesa delle piazze. Anche questa è una idea che certamente sarà feconda di applicazioni molto utili anche nelle difese delle piazze, ma qui trattasi di studi

che hanno bisogno di lunghe e costose esperienze prima di venire alle applicazioni su vasta scala.

La Francia, a cui la spesa dà poco pensiero, può darsi il lusso di qualunque costosa esperienza. Quando si ha un bilancio ordinario di 550 milioni di lire, e 119 milioni di parte straordinaria, allora si possono fare di molte e belle cose; ma non può farsi lo stesso da noi che siamo ristretti di mezzi finanziari, specialmente in questo momento.

Ha anche parlato dei nuovi esplosivi. Tutto questo si sta studiando. Creda pure l'onorevole Mattei che l'artiglieria studia, e che gli ufficiali di quest'arma mettono tutto l'impegno per tenersi al corrente dei progressi della scienza, tutto ciò nei limiti dei mezzi che loro si possono fornire.

Ha accennato anche alla questione della difesa marittima, ed ha detto: non voglio conoscere le opere compiute in difesa delle coste, ma vorrei sapere se avete organizzato la milizia territoriale, perchè con essa, insieme coi doganieri, si possono difendere le coste, le città aperte, ecc.

L'onorevole Mattei sa certamente che vi è un ufficio, quello del Capo di stato maggiore dell'esercito, che studia il problema della difesa, di cui è specialmente incaricato; ma egli mi consentirà che io non debba dire alla Camera che cosa si fa, e che cosa si sta per fare in questa materia. Mancherei al mio dovere.

Non so se abbia risposto a tutte le domande da lui rivoltemi: è certo che la conclusione di tutto il suo dire era questo: voler sapere tutto quello che si fa, perchè, a suo credere, non si faceva niente.

La sua è un'opinione come un'altra, padrone quindi di averla; però, dopo quello che ho detto, ritengo si debba credere che qualche cosa, e non poco, si sia fatto.

Nel suo discorso è entrato anche in un ordine di critica veramente minuta, quasi direi non degna del Parlamento.

Egli ha accennato a 65 disposizioni, che furono pubblicate nel giornale militare, dacchè io sono ministro, per cambiamento di uniforme.

Io domando a tutti i componenti della Camera che girano tutte le città italiane, se si siano mai accorti che abbia fatto mai cambiare l'uniforme; e sì che un cambiamento di uniforme è una cosa visibile! Certo qualche disposizione l'ho data; l'unico gran cambiamento da me fatto, e che anche motivò un'interpellanza alla Camera, fu quello di modificare l'elsa della sciabola ed il cinturino che, di nero che era, fu mutato in rosso. Vi fu

anche la modificazione della bardatura degli ufficiali d'artiglieria, e quella proposta mi pervenne quando l'onorevole Mattei era presidente del Comitato. (*Si ride*).

Mattei. Io non ho proposto nulla. Chiedo di parlare.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Sì; fu proposta una nuova gualdrappa e la giberna con bandoliera per gli ufficiali superiori. Io non ho accettato interamente quella proposta perchè la gualdrappa proposta portava un gallone d'oro ed era assai costosa.

Tutti gli altri cambiamenti all'uniforme si riducono a riforme necessarie in seguito ai nuovi regolamenti. Così si sono adattate delle corregge per sostenere le due giberne e la scatola per il caricatore; si sono adottati dei distintivi che non c'erano per i corpi speciali e tecnici... Se la Camera volesse divertirsi, io potrei portare la nota di queste variazioni.

L'onorevole Mattei ha pure parlato di pubblicazioni di regolamenti. Egli deve sapere però che adesso siamo in una epoca di trasformazione, e che quindi alcuni regolamenti di necessità hanno dovuto essere cambiati, fra i quali i regolamenti d'esercizio per la fanteria e per la cavalleria, che furono pure cambiati presso tutti gli altri Stati europei.

Ed i cambiamenti sono stati proposti da una Commissione presieduta dal capo di stato maggiore e composta da ufficiali delle singole armi; e quando le proposte furono credute necessarie allo scopo, si adottarono.

Del resto chi si vorrà prendere la briga di guardare i giornali militari usciti sotto la mia amministrazione troverà che sono di minor mole di quelli delle annate precedenti, e troverà che le altre pubblicazioni sono le più ristrette possibili, e nessuna ve ne ha che non sia pienamente giustificata.

Infine egli ha parlato della vanghetta che vorrebbe distribuita alla fanteria.

Questa è una storia antica; si sono fatti moltissimi esperimenti per il passato e si è trovato che questa vanghetta pei nostri terreni non è buona, perchè si rompe facilmente e solo potrebbe servire nei terreni sabbiosi.

Del resto io credo che il nostro soldato sia già talmente caricato, che non convenga dargli un altro strumento, che non serve a gran cosa e che non farebbe altro che caricarlo di più.

Mi ricordo che la vanghetta Lineman od una consimile fu sperimentata 22 anni fa, quando io ebbi l'onore di sedere nei consigli della Corona come ministro della guerra.

Feci sperimentare la vanghetta Lineman al nord, al centro, al sud di Italia; e in tutti i terreni, quasi tutti sassosi, la vanghetta si ruppe con molta facilità!

L'onorevole Mattei ha detto anche che non vide mai far manovre di notte. Veramente credo che egli non vorrà attribuirsi la presenza di Dio! Sappia che manovre di notte si fanno sempre nelle esercitazioni dei campi annuali.

In sostanza, come dissi da principio, egli ha trovato che io non ho fatto nulla di buono: ma ne dispiace. La sola cosa che mi consola è questa, che, eccetto lui, non ho inteso mai una voce, la quale mi abbia detto che, o non ho fatto nulla, o che, se ho fatto, ho fatto tutto male.

Quando la voce pubblica dice che un ministro fa male, il Parlamento sa che cosa fare; lo manda via. Ora se io avessi fatto male, il Parlamento lo avrebbe fatto e avrebbe avuto il dovere di farlo.

Ed ora passerò a rispondere all'onorevole Imbriani. Egli ha criticato lo sdoppiamento dei reggimenti di artiglieria. Me ne dispiace, ma non so se quando fu discusso egli fosse alla Camera; allora forse la sua critica avrebbe potuto avere un effetto sulla Camera, la quale poteva anche non approvare quel disegno di legge.

Ma dal momento che la Camera lo ha approvato, comprenderà che il ministro è al coperto di questa censura, la quale, mi permetta di dirlo, è ora una censura postuma.

Egli poi ha parlato dello Stato maggiore, ed ha detto che noi abbiamo lo Stato maggiore più numeroso relativamente a quello di tutti gli altri eserciti.

Veramente questo non è. Se l'onorevole Imbriani vorrà pigliare una statistica, vi sono anche qui alla biblioteca della Camera, dei vari eserciti europei, e farà un confronto, vedrà che non siamo così larghi nel quadro degli ufficiali dello Stato maggiore.

Imbriani. Ho detto: Stati maggiori: tutti insieme.

Bertolè Viale, ministro della guerra. Confronti e vedrà che non abbiamo una proporzione esagerata.

Imbriani. Maggiore degli altri eserciti.

Bertolè Viale, ministro della guerra. Non è maggiore degli altri eserciti: se ne assicuri e vedrà che non è così.

Imbriani. L'ho verificato.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Egli si è poi intrattenuto specialmente sopra la composizione della Commissione di avanzamento la quale

giudica i generali. All'onorevole Imbriani non piacciono, mi pare, le Commissioni di avanzamento, o non gli piacciono come sono composte. Egli dice che queste Commissioni di avanzamento tolgono la responsabilità diretta del ministro, mentre in un governo costituzionale tutta la responsabilità deve essere del ministro. Certamente, di fronte al Parlamento il solo responsabile è il ministro; però io credo che nessuno potrà biasimare un ministro, se egli cerca in tale sua responsabilità di confortarsi del parere di Commissioni composte di coloro che sono nei più alti gradi dell'esercito, e ciò per illuminare la propria opinione e perchè i suoi giudizi siano i più corretti possibili.

L'onorevole Imbriani sa, o se non lo sa glielo dirò io, che in Francia, dove pure esiste un Governo di forma repubblicana, succede la stessa cosa.

Le Commissioni di avanzamento esistono per tutti i gradi, e sono prescritte dal regolamento che fa seguito alla nostra legge di avanzamento, nè può essere diversamente, perchè è pur necessario che qualcuno compili il quadro d'avanzamento.

Fino al grado di tenente colonnello, esistono prima le Commissioni reggimentali, poi le Commissioni divisionali; e per i gradi superiori, da colonnello in su, esiste la Commissione dei comandanti di corpi d'armata, e finalmente per i comandanti di corpi d'armata, una Commissione ancora superiore che si compone di taluni generali i quali sono alla testa del ruolo dello Stato maggiore generale.

Ma mi pare che l'onorevole Imbriani abbia voluto criticare la composizione di quella Commissione, accennando a qualche nome. Lasciamo in disparte le persone, perchè è cosa molto odiosa il parlare delle persone, specialmente quando si tratta di uomini che meritano il massimo rispetto per lunghi ed onorati servigi resi al paese.

Certamente nei loro giudizi gli uomini non sono tutti infallibili, ed io credo che l'onorevole Imbriani vorrà pure ammettere che anche egli in qualcuno de' suoi giudizi possa essere fallibile.

Creda pure che è sempre un penoso dovere del ministro quello di prendere delle disposizioni riguardo a coloro che gli sono stati compagni nella carriera delle armi e al fianco dei quali ha combattuto: ma è un dovere che un ministro deve compiere, ispirandosi ad un interesse molto elevato ed importante. Quello che il ministro può fare, è di temperare taluni di quei giudizi, ed è quello che io credo d'aver fatto, imperocchè non

ho preso disposizioni definitive verso quegli ufficiali generali, per i quali, o in considerazione dell'età o per altri riguardi, il giudizio potesse col tempo mutare, ed ho stimato opportuno lasciarli nella posizione della disponibilità, dalla quale possono essere richiamati quando il Governo lo stimi opportuno.

L'onorevole Imbriani ha poi espresso un suo pensiero, che cioè il ministro della guerra fosse un civile...

Imbriani. Non ho detto nè civile nè incivile, ho detto che non fosse militare. (*Si ride.*)

Bertoè Viale, ministro della guerra, ... perchè così cessando di essere ministro non ritorna sotto le armi, e non diviene subordinato di quelli che prima lo erano a lui.

* Dopo avere espresso questa opinione, ha creduto di fare un'allusione alla mia persona. Creda, onorevole Imbriani, quell'allusione non mi offende; mi lasci anche dire, che, quantunque mi spiaccia di parlare di me, la mia carriera è scritta sul mio stato di servizio, che io posso mostrare al pubblico a testa alta, perchè il mio dovere ho la coscienza di averlo sempre adempito, nè l'ho lasciato mai fare ad altri per me.

L'onorevole Imbriani è molto più giovane di me, e perciò mi permetto di dargli un consiglio, cioè che il portare questioni di persone od allusioni personali in questa Camera, non sia una buona cosa, perchè questo atto apparisce agli occhi del pubblico puramente un'opera di distruzione, e non giova a nessuno, nè a chi lo fa, nè a chi lo subisce. (*Bravo!*)

L'onorevole Imbriani ha parlato dei Tribunali militari; egli ha espresso un'opinione radicale, che cioè i Tribunali militari dovrebbero essere aboliti. A quest'opinione ha risposto il deputato Mel, il quale ha servito per lunghi anni nel personale della giustizia militare, e che ha creduto di dover rendere ai Tribunali militari quella giustizia che meritano.

Anche qui dirò, che naturalmente i giudizi dei Tribunali militari possono fallire, come falliscono quelli degli altri Tribunali anche composti di magistrati; ma certamente l'animo preconcepito di non restare nei limiti prescritti dalla legge non può esistere in nessuno di coloro che sono chiamati a far parte come giudici di codesti Tribunali.

D'altronde questa questione dei Tribunali militari sta sotto giudizio. La Camera non ignora che, dopo l'adozione del nuovo Codice penale comune, io ho nominato una Commissione, la quale si compone di senatori, di deputati, e di magistrati,

per istudiare le modificazioni al Codice militare in relazione al Codice penale comune.

Questa Commissione lavora, e potrò presentare il suo lavoro, credo, al riaprirsi della Sessione parlamentare, dopo averlo fatto esaminare dai miei colleghi, ed allora si potrà discutere su questa questione.

L'onorevole Imbriani ha parlato poi delle reclusioni, ed ha detto che vi si commettono delle atrocità. Ignoro se ciò sia, e potrebbe anche darsi che qualche fatto biasimevole avvenga: ma egli che le vorrebbe abolite che cosa vi sostituisce? La reclusione è uno stabilimento di pena stabilito dalla legge, quindi, finchè l'onorevole Imbriani dirà che bisogna correggere il male, lo posso ammettere; ma quando dice di abolire le reclusioni, perchè si commettono delle iniquità, senza dire quello che vuole sostituirvi...

Imbriani. Ho detto di correggere le reclusioni, e d'abolire i tribunali.

Bertolè Viale, ministro della guerra. Così accetto, perchè cambia molto il senso.

Egli ha parlato della milizia territoriale, della milizia comunale ed ha deplorato molto l'abolizione della guardia nazionale. Ma questa è stata abolita dal Parlamento, anzi non è in modo assoluto abolita. È abolita l'antica guardia nazionale, la quale, certo, ha reso molti o grandi servizi per l'ordine interno, ed anche all'epoca della guerra, perchè si è mobilitata, ed ha potuto tener fronte in qualche città fortificata.

Ma, come succede quando ad una consimile istituzione appartiene una quantità di cittadini dediti ad altre occupazioni, alla lunga essi si sono stancati, e quindi ai cittadini che dovevano prestare quel servizio personale erano succeduti i mestieranti che facevano appunto il mestiere di montare la guardia per mercede. D'altra parte, allorchè il Parlamento adottò il principio del servizio obbligatorio nel 71, la guardia nazionale non aveva più ragione di essere com'era allora.

Adesso noi abbiamo l'esercito permanente, la milizia mobile, la milizia territoriale, e quindi un buon numero di cittadini, circa due milioni e mezzo, sono soggetti al servizio militare.

Ora la milizia nazionale si è trasformata in milizia comunale, vale a dire che, quando vi è bisogno e le truppe sono chiamate ai campi o alle manovre in tempo di pace, si chiama alle armi la milizia comunale.

Non nego che questa milizia abbia presentato qualche inconveniente nella prestazione del suo servizio, e citerò ad esempio quello gravissimo delle sostituzioni personali in servizio mediante

retribuzione. Ma con le nuove disposizioni, fra le quali è compresa quella di non permettere la surrogazione, spero che le cose saranno migliorate.

Nessuno quindi, comel'onorevole Imbriani vede, toglie o ha tolto il merito alle guardie nazionali, non solamente a quelle che difesero Casale nel Piemonte, ma a quelle di tutte le altre città d'Italia, perchè mi piace ripeterlo, vi fu un periodo in cui questa milizia rese veri ed importanti servizi all'ordine ed alla tranquillità del paese.

L'onorevole Imbriani ha parlato delle fortificazioni alpine, esprimendo opinioni che mi sembra non concordino con quelle generalmente ammesse.

Egli dice che le fortificazioni fatte in muratura, quelle cioè permanenti, non hanno ragione da essere, e vorrebbe solo le fortificazioni campali ed occasionali. È un'idea come un'altra, però vedo che presso le altre nazioni (guardi presso i nostri confini, da una parte l'Austria, dall'altra la Francia) le fortificazioni sono tutte permanenti, o le vanno aumentando molto più di quello che non facciamo noi; e questo perchè? perchè la guerra talvolta è improvvisa e mancherebbe il tempo di eseguire in montagna, alla frontiera, queste fortificazioni campali...

Imbriani. Ho parlato delle milizie alpine.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. ... anche perchè il clima e la stagione potrebbero impedirlo. D'altra parte è ritenuto necessario che i punti principali siano muniti di opere che presentino una forte resistenza, altrimenti la frontiera sarebbe presto varcata.

L'onorevole Imbriani ha parlato poi del fatto di Udine, ed anche oggi animandosi come si anima sempre allorchè parla delle Provincie irredente, (*Si vide*) ha chiesto a me come egli aveva già (me lo lasci dire) gratuitamente dichiarato ieri l'altro...

Imbriani. Ho chiesto, non ho detto gratuitamente.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Scusi, nell'altra seduta Ella ha detto che certamente quel fatto era avvenuto col consenso del ministro della guerra; oggi modifica il suo concetto ed io le rispondo che il fatto da Lei citato lo ignoravo completamente; però ho chiesto spiegazioni subito dopo la seduta domandando cosa vi fosse di vero.

Non ho ricevuto ancora il rapporto particolareggiato, ma posso dire all'onorevole Imbriani che si tratta puramente di una questione di cortesia; tanto è vero che non è esatto che gli ufficiali austriaci fossero in uniforme; erano tutti in

borghese, e con loro c'era una signora. (*Comenti*). Quindi, vede che la cosa cambia molto.

D'altra parte, risulta dal primo telegramma ricevuto che non vi è stata nessuna manifestazione, nel pubblico, verso questi ufficiali.

Aspetto il rapporto più particolareggiato, e si vedrà se, alle volte, ci sia stata qualche imprudenza, oppur no; ma, dalle notizie che ha anche il ministro dell'interno, pare assolutamente che manifestazioni non ci siano state. Come dico, se ci fu qualche atto di cortesia, d'invito, da parte di un colonnello, a questi ufficiali,...

Imbriani. Chiedo di parlare.

Voci. Oh! oh!

Bertolè Viale, ministro della guerra... i quali avevano seco loro una signora ed erano in borghese, mi pare che sparisca ogni carattere di provocazione o d'imprudenza.

Imbriani. Fatto gravissimo! (*Si ride*).

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Sarà gravissimo agli occhi suoi.

Imbriani. Lo vedrà!

Presidente. È uno scambio di cortesia che onora...

Imbriani. Ma che onora? Signor presidente! È una violazione di legge e di regolamento!

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Mi pare che, essendovi anche una signora, Ella dovrebbe essere galante... (*Ilarità*).

Imbriani. Ma che c'entrano le signore! È un fatto d'importanza politica.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. L'onorevole Imbriani poi ha parlato della difesa delle città marittime, ed ha detto che vuole una buona flotta...; e qui non ci ho niente da dire.

Veniamo all'ultimo argomento trattato dall'onorevole Imbriani: quello relativo all'arma dei carabinieri reali.

Egli aveva già rivolto a me una interpellanza, circa la diminuita disciplina nell'arma dei carabinieri, cosa che rendeva (mi pare che erano queste le parole) rendeva pensosi gli uomini di ordine...

Imbriani. ...e di libertà. (*Si ride*).

Bertolè Viale, ministro della guerra... e di libertà.

Ha parlato, prima di tutto, della doppia dipendenza che ha quest'arma. È vero; ma è stato sempre così. I carabinieri, come corpo militare, dipendono per la disciplina e per l'avanzamento dal ministro della guerra; per servizio di polizia giudiziaria, dipendono da quello dell'interno. Ma questa non è una novità. In Francia è la stessa cosa, e vi troviamo la gendarmeria ugual-

mente soggetta ad una doppia dipendenza, proprio come i nostri carabinieri.

Dice l'onorevole Imbriani: obbediscono a due padroni. Obbediscono a due padroni certamente; ma le attribuzioni sono molto staccate e ben definite fra loro, ed anzi la legge stessa dice quali sono i loro doveri come agenti della polizia giudiziaria.

L'onorevole Imbriani ha citato dei fatti per dimostrare che la disciplina di quest'arma è molto rilassata. Egli ha detto che si vedono carabinieri in rissa fra loro, in rissa con i brigadieri, carabinieri che vanno a bere nelle osterie: insomma, ha mosso parecchi appunti che dinoterebbero una vera rilassatezza nella disciplina.

Veramente dacchè vivo (e sono parecchi anni!) ho sempre sentito elogiare quest'arma sotto tutti gli aspetti. Mi consenta l'onorevole Imbriani di osservare che al suo animo onesto, come credo lo sia, non deve sembrare...

Imbriani. (*Con forza*). Signor presidente, io protesto contro queste reticenze che non possono essere ammesse!

Presidente. Onorevole Imbriani, Ella non deve interrompere!

Imbriani. Se quelle parole le avessi pronunziate io, Ella non le avrebbe tollerate!

Presidente. Ritenga che se c'è qualcuno cui si possa rimproverare l'abuso della parola, quegli non è certamente l'onorevole ministro della guerra!

Imbriani. Ma io, signor presidente, non posso permettere...

Bertolè Viale, ministro della guerra. Onorevole Imbriani, Ella ha dei polmoni migliori dei miei, e io non lotto a polmoni con Lei. (*Si ride*).

Ella mi doveva lasciar finire la frase: io non credo di aver detto nulla che possa offenderla, dicendo che credo l'animo suo onesto e retto.

Presidente. Non vuol forse esser tale? (*Ilarità*).

Bertolè Viale, ministro della guerra. Ora io dicevo che nell'animo suo onesto deve pensare che, se anche egli avesse a segnalare qualche inconveniente (ed inconvenienti si verificano in tutte le istituzioni), non è una ragione questa per dire di tutta un'arma che la sua disciplina è diminuita.

E un'altra cosa mi permetta di aggiungere l'onorevole Imbriani; crede Ella che sia buona cosa il propugnare il ritorno ad una più severa disciplina, ed intanto venir qui a parlare del comandante generale di quell'arma in termini che certamente non sono fatti per accrescergli autorità presso i suoi subordinati e per renderlo sempre più degno del rispetto che merita per la sua lunga carriera di più che cinquanta anni e per

i grandi servigi resi, stando in quell'arma, al paese? (*Bravo! Benissimo!*)

Imbriani. È troppo vecchio!

Bertolè-Viale, ministro della guerra. È vecchio ma è ancora vegeto!

Presidente. E poi la vecchiezza è l'onore della bandiera, onorevole Imbriani!

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Del resto, veda, io voglio fornire a lei ed alla Camera alcuni dati statistici che dimostrano non esser vero, cioè (questa non è espressione parlamentare...)

Imbriani. Bene!

Bertolè-Viale, ministro della guerra... non essere esatto che sia diminuita la disciplina nell'arma dei carabinieri. La statistica è dei cinque anni ultimi, 1885, 1886, 1887, 1888, 1889. La forza di quest'arma varia non poco in questi anni perchè dai 22,000 uomini del 1885 si va a 25,000 attualmente. Ebbene guardi cosa succede: prendiamo per esempio la disciplina dei sottufficiali: nel 1885 sospesi 64, nell'86, 63, nell'87, 59, nell'88, 42, nell'89, 37: vede che non ostante un non lieve aumento nella forza siamo in diminuzione nelle sospensioni, il che prova che la disciplina di questi sottufficiali è sempre buona. E così per i carabinieri.

Imbriani. Ma si può anche punir meno!

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Retrocessi: le cifre vengono da 47 a 45, a 44, 42 e 38; dunque la disciplina va sempre migliorando.

Anche il numero dei sottufficiali e carabinieri condannati dai tribunali militari va diminuendo: la cifra da 32 nell'85 discende a 30: passati alle compagnie di disciplina da 31 a 19 nell'ultimo anno; espulsi da 67 a 45; morti in servizio, si va da 3, 6, 7; feriti in servizio 174, 184, 210, 253, 279; e poi le ricompense che sono anche molte.

Ora tutto questo prova la disciplina, e gli atti di valore di questa benemerita arma, la quale rende dei servizi giornalieri costanti, e ne fanno fede tutte le popolazioni, senza che stia a me a cantare le lodi dell'arma dei carabinieri che tutti desiderano ed elogiano sempre, perchè non vi è occasione nella quale non manifesti il massimo zelo e la massima abnegazione, rischiando volentieri la vita per la tutela dell'ordine, e per correre in aiuto nelle calamità pubbliche.

Dunque, io credo, non è precisamente esatto che la sua disciplina sia diminuita tanto da dare da pensare agli uomini d'ordine; degli uomini di ordine ce ne sono molti anche qui, ed hanno visto i carabinieri nelle regioni alle quali appar-

tengono, e sanno benissimo a cosa attenersi senza che io mi dilunghi su questo argomento.

Certamente non è buona cosa quella di screditare così tutta un'arma solo perchè possono essere succeduti taluni inconvenienti, ai quali può sempre apporsi un rimedio.

Ed ho finito coll'onorevole Imbriani.

Alcuni onorevoli deputati, cioè, i deputati Tommasi-Crudeli, Geymet, Tegas ed Odescalchi hanno parlato sulla questione della cavalleria.

L'onorevole Tommasi-Crudeli ha svolto delle osservazioni sopra la cavalleria, che egli vorrebbe aumentata; dice che essa è scarsa in confronto di quella delle altre nazioni. Ed è vero. Certo che se potessimo aumentarla sarebbe un bene, ma è un'arma che costa molto, e per conseguenza dobbiamo contentarci di quella che abbiamo, tanto più che nei nostri terreni l'impiego della cavalleria in grosse masse è non molto probabile, nè agevole, e le nostre razze cavalline non ci danno ancora tutto il prodotto da poter aumentare quest'arma nelle proporzioni desiderabili.

Egli ha parlato delle razze, accennando a quelle dell'Agro romano, come quelle che forniscono il maggior numero di puledri, ed è vero; ma non credo che sia esatto quello cui ha accennato, cioè che questo succeda, perchè i grandi allevatori fanno la riproduzione con cavalli riproduttori propri. A me risulta invece che nell'Agro romano molti sono i riproduttori che si servono degli stalloni governativi, e curano bene i puledri.

È solo nell'Agro romano e nelle Maremme toscane che v'è una quantità di produttori da cui l'Amministrazione della guerra può trovare dei puledri di 4 anni, ed il produttore fa calcolo che l'Amministrazione glieli acquisti.

L'onorevole Tommasi-Crudeli passò poi a parlare dell'istruzione del cavalcare e disse che la nostra cavalleria non è ancora molto avvezza al modo di cavalcare sportivo. Ed in questo ha ragione; adesso però v'è un po' di risveglio.

Egli ragionando su codesto argomento venne alla conclusione che a Pinerolo male si può fare codesto addestramento sportivo che è, dirò, l'insegnamento della cavalleria moderna; e che bisognerebbe trasportare la scuola di cavalleria in un terreno meglio adatto, ed in un clima più propizio, quale sarebbe quello dell'Agro romano.

Su questa proposta dell'onorevole mio amico Tommasi-Crudeli parlarono contro gli onorevoli Tegas da una parte, e l'onorevole Geymet dall'altra; sostenuti poi dall'onorevole Ricotti.

Finalmente anche l'onorevole Odescalchi entrò nella lizza, e mi pare che egli abbia messo la

questione nei suoi veri termini; ha, cioè, richiamato, come aveva fatto l'onorevole Tommasi-Crudeli, la mia attenzione sul modo di addestrare i giovani ufficiali di cavalleria a questa nuova scuola sportiva, dando ad essa il maggior sviluppo possibile. Io su questo sono d'accordo con lui e cercherò di fare il possibile per raggiungere questo risultato veramente importante.

Non posso poi non ammettere coll'onorevole Tommasi che certamente l'Agro romano come le brughiere ed i prati di Pordenone e come altre regioni sul pisano si prestano meglio che il terreno ai piedi delle Alpi per queste esercitazioni sportive.

Ma egli mi permetta di dirgli che ci sono delle cose che bisogna fare con modo e con misura. Qui si tratta di una questione di interessi e, più che d'interessi, di tradizioni che non si possono d'un tratto troncare, molto più che i risultati della scuola di Pinerolo furono sempre buoni.

Non si può certo negare che la nostra cavalleria abbia avuto sempre degli scontri molto fortunati nelle guerre combattute; ciò vuol dire che c'era gente che sapeva *manovrare il cavallo*, come dice l'onorevole Tommasi, ed era abile nel cavalcare.

Vi è anche una questione di spesa, perchè non è piccola cosa quella di trasportare una scuola come quella di cavalleria. Quindi è che per concludere su questo argomento, io prego il mio amico onorevole Tommasi di non insistere nel suo ordine del giorno, e tanto lui quanto l'onorevole Odescalchi, di prendere atto di quelle poche parole che ho detto. Lascino cioè questa questione impregiudicata, dando incarico al potere esecutivo, come diceva l'onorevole Odescalchi, di fare quello che crederà meglio.

Spero che in questo modo saranno contenti tutti, compresi l'onorevoli Tegas e Geymet, il quale, quantunque abbia detto che parlava *pro patria* e non *pro Pinerolo*, pure cadde in Pinerolo (*Si ride*).

Poche parole ad altri onorevoli deputati, che sollevarono questioni speciali.

L'onorevole deputato Cavalletto e l'onorevole deputato Tenani appoggiarono le economie proposte dal ministro e dichiararono che le avrebbero approvate ed io li ringrazio entrambi.

L'onorevole Cavalletto poi parlò delle fortezze interne ed accennò alla necessità di preoccuparsene. È certamente cosa grave, onorevole Cavalletto.

Ma dati i progressi delle artiglierie e specialmente dei proietti esplodenti, quantunque la que-

stione delle fortezze sia tale da daro a pensare molto, io credo che non ci si debba ora ingolfare in spese, le quali potrebbero poi infine tornare inutili.

Uno dei più eminenti generali del genio, il Brialmont, ha scritto recentemente circa alle nuove condizioni cui dovrebbero soddisfare le fortezze di varia specie, e le sue idee sono attualmente dibattute e ci vorrà tempo prima di fissarci su così grave questione.

L'onorevole Cavalletto ha detto, parlando del Collegio militare di Roma, che stima la sua ubicazione poco adatta perchè a quanto gli risulta, i locali sono insufficienti ed umidi. Egli parlò anche delle febbri che in quest'anno colpirono alcuni degli alunni.

L'onorevole Cavalletto sa che il Collegio militare di Roma fu impiantato nel 1883 quasi direi tumultuariamente, ma tumultuariamente per la volontà della Camera, la quale ammise la necessità di fronte a tanti collegi ecclesiastici di istituire in Roma un Collegio militare. Fu scelto allora il palazzo Salviati il quale pareva adatto allo scopo.

Il ministro d'allora però, prima di adattare a sede del Collegio quel palazzo, lo fece visitare da un'apposita Commissione composta di medici e d'igienisti, fra i quali credo che ci fosse anche l'onorevole deputato Tommasi.

Questa Commissione trovò che mediante talune riparazioni quel Collegio poteva essere benissimo adattato.

Impiantato il Collegio, un anno dopo furono chiesti dei rapporti sulla salubrità di codesto locale, e i rapporti furono favorevoli affermando che quel locale aveva corrisposto benissimo.

Nell'ottobre di quest'anno scolastico, rientrando i giovani dalle vacanze, si sviluppò in pochi giorni una quantità di febbri: una quarantina, o cinquantina di allievi ne fu colpita. Appena avvisato il Ministero, fu mandato sul posto il generale ispettore medico per esaminare la cosa. Egli prescrisse il metodo da seguire nella cura, e mediante chinino in pochissimi giorni uscirono dall'infermeria quasi tutti gli allievi ivi ricoverati per febbre.

Il generale ispettore medico passò una visita alle acque a cui fece fare un'analisi chimica, e trovò che bisognava fare delle riparazioni per certi rubinetti e rimuovere certi condotti che passavano vicino a località indicibili.

Le riparazioni e misure proposte furono subito messe ad effetto, e da allora in poi non si manifestarono più malattie all'infuori di quelle che sono solite apparire nei collegi anche di altre

località. L'onorevole Cavalletto mi dirà: ma l'ubicazione di questo collegio è la migliore?

Se mi domanda questo, io dico di no. Si è sperato un momento che coi lavori del Lungo Tevere ed altri si migliorasse questa posizione, e può darsi che col tempo realmente migliori; ma per ora è certo che quei lavori di sterro ed altri non sono fatti per rendere molto igienica quella località. Però come si fa? Certo quel collegio starebbe meglio nei quartieri alti di Roma che non lì alla Lungara! Però, visto che gli inconvenienti non sono gravi bisogna contentarsi del collegio dov'è.

Un'altra raccomandazione che ha fatto l'onorevole Cavalletto è quella relativa ai disegnatori dell'artiglieria e del genio che egli vorrebbe fossero classificati fra gli impiegati civili. Ma questo, onorevole Cavalletto, non lo posso fare e non glielo posso promettere; perchè non sono nei quadri organici, e, per far ciò, bisognerebbe modificare la legge. È una questione che forse si potrà risolvere col tempo.

Così pure raccomandò al ministro che gli impieghi dei sottufficiali siano concessi tutti.

In ciò può esser sicuro che la cosa mi sta a cuore quanto a lui, e che farò il possibile perchè gli altri miei colleghi mi secondino in questo.

L'onorevole deputato Tenani, il quale è sempre favorevole alle spese militari, ha dichiarato che avrebbe accettato queste economie com'erano proposte, ma che egli non le credeva durature. E difatti, come lo dichiarai proponendole, talune di esse economie non potranno essere che transitorie, come certamente quella del ritardo della chiamata della leva; ma si studierà se non siavi altra maniera di sopperire ad equivalenti risparmi, se non in tutto almeno in parte.

Circa al ritardo della chiamata delle classi disse che le ragioni igieniche accennate non le crede così gravi come forse si è potuto supporre. Lamentò piuttosto il ritardo che ne deriva per l'istruzione, osservando che se la guerra dovesse scoppiare nel mese d'aprile, i soldati della nuova leva sarebbero poco istruiti. Su questo non v'è dubbio. Ma qui trovandomi fra l'incudine e il martello, e dovendo fare delle economie mi è parso che la misura che ho adottata, non come stabile ma soltanto come temporanea, fosse quella che meno pregiudicasse la solidità dell'esercito, pure ammettendo che vi sia qualche inconveniente.

In complesso però l'onorevole Tenani ha detto che vota le economie, perchè non le crede dannose, e di questo lo ringrazio perchè tengo molto

all'appoggio di un deputato così diligente e attivo, com'egli è, e che si è occupato sempre di queste questioni con amore di patriota e di cittadino, come ne ha dato prova sempre.

Egli ha parlato infine delle spese d'Africa, che a lui sembrano considerevoli, accennando anche come egli ritenga che per i viveri e per i trasporti le spese possano aumentare, anzichè diminuire.

Io spero di no, onorevole Tenani: io spero che mercè l'opera del nuovo governatore civile e militare, che sta per partire per l'Africa, visto le condizioni attuali dell'Abissinia, noi potremo ridurre poco a poco le nostre forze militari in quella regione, e che invece di incorrere in maggiori spese, potremo avere qualche economia, da impiegarsi a maggior vantaggio della colonia.

Dirò poche parole all'onorevole deputato Sola, il quale ha fatto una questione più di regolamento che d'altro, giacchè egli ha posto questo quesito: quando in un presidio si trovano due colonnelli, uno che comanda una brigata ma col grado di colonnello, l'altro, invece, che ha il comando del distretto, ma è più anziano del primo; a chi dei due spetta il comando delle truppe, in certe funzioni pubbliche, o in certe eventualità? Questo, onorevole Sola, è il regolamento che lo stabilisce.

La carica di brigadiere è un ufficio, ma non è un grado. Ed a questo proposito ricordo che quando nel 1887 si presentò alla Camera il progetto per le modificazioni all'ordinamento dell'esercito io aveva proposto di abolire il detto ufficio, tanto più che oggi i colonnelli brigadieri godono gli assegni di maggiore generale e fanno parte dello stato maggiore generale.

La Commissione incaricata dell'esame del disegno di legge non crede di accettare la proposta ed ora bisognerebbe modificare la legge.

L'onorevole Sola chiese inoltre a chi spetta il comando di due reparti uniti, uno di milizia territoriale e uno dell'esercito permanente.

Anche questa è una questione che si risolve caso per caso, ma non v'è dubbio che prende il comando dei due reparti quegli che ha il maggior grado ed a parità di grado il più anziano.

Finalmente ha parlato della polvere senza fumo, ed ha accennato se non si crede, a motivo di essa, di venire ad una modificazione dell'uniforme dell'ufficiale per metterla quanto a colore in relazione a quella del soldato.

Infatti oggi sopravvenendo una guerra, il nostro ufficiale andrebbe vestito con la sua giubba bleu scuro, mentre il soldato porterebbe il solo

cappotto di panno azzurrato, lasciando algiubba nei magazzini. Certo che la polvere senza fumo lascerà scorgere più facilmente da lontano gli ufficiali, e quindi si avranno negli ufficiali perdite maggiori che in passato. Ma in ogni modo è cosa da risolversi... Se io adottassi la proposta dell'onorevole Sola, qualcuno, tra gli altri l'onorevole Mattei, mi farebbe subito appunto col dire che faccio un nuovo cambiamento di uniforme. *(Si ride)*.

Non vedo presente l'onorevole Ungaro, per cui mi dispenso dal rispondere alle poche cose dette da lui.

E vengo finalmente all'ultima questione, la questione più grave che sia stata sollevata, quella sul reclutamento territoriale. *(Segni di attenzione)*.

Questa questione è stata trattata da vari deputati, dagli onorevoli Marazzi, Tenani, Geymet, Ricotti e Marselli.

Il più caldo fautore di questo sistema fu l'onorevole deputato Marazzi, il quale con un discorso brillante, improntato ad una convinzione che in lui è certamente profonda, ha propugnato la bontà di questo sistema, dicendolo necessario, ineluttabile, utile, ed affermando che le popolazioni si occupano di questa questione più di quello che noi non pensiamo. Tant'è che concluse dicendo, che se egli si trovava a far parte di questa Camera, lo doveva all'aver tenuto ai suoi elettori un discorso nel quale propugnava un sistema a base territoriale.

Questa mi pare la sintesi del discorso dell'onorevole Marazzi, al quale dico, come acconò già benissimo l'onorevole Ricotti, che questa questione, com'egli l'ha presentata ai suoi elettori, non poteva a meno di colpirli, perchè egli ha toccato le corde più sensibili, cioè gli affetti di famiglia, e lo avrà fatto con quello stesso brio e la medesima enfasi con la quale si espresse in questa Camera.

Ma mi consenta di dirgli che se avesse avuto un oppositore a queste sue idee, il quale avesse ragionato in un altro senso coi suoi elettori, allora si poteva dedurre qual fosse il vero giudizio degli elettori in questa discrepanza di opinioni.

Del resto questo argomento fu trattato con molta autorità e con molti buoni argomenti dall'onorevole Ricotti, come dall'onorevole Marselli. Non bisogna farsi illusioni; questa è una questione eminentemente politica e militare. È certo che questo sistema del reclutamento territoriale illude molti, sia per gli effetti economici, sia per quelli, come ho accennato, che si risentono dalle

famiglie avendo presso di sé i loro figli e i loro parenti. Quanto agli effetti economici è certo che, se noi potessimo applicare completamente il sistema territoriale, essi si manifesterebbero in tutti i richiami e in tutti i licenziamenti di classi, perchè sarebbero evitate tutte le spese che oggi si fanno per trasportare gli individui di una regione in un'altra. Ma come benissimo acconò l'onorevole Ricotti, volendo applicare questo sistema, bisognerebbe mutare tutta la nostra circoscrizione militare, e bisognerebbe preparare una circoscrizione territoriale come l'ha la Germania e la Francia; bisognerebbe che ad ogni circoscrizione fosse assegnato un intero corpo di armata con tutti i reparti delle armi diverse, e dei corpi che occorrono per costituirlo.

Quindi una prima spesa di impianto e di accasermamento niente indifferente. Inoltre bisogna pensare che abbiamo regioni dove non possiamo oggi (oltre le altre ragioni di ordine militare accennate dall'onorevole Ricotti), senza fare molte spese, porre le armi a cavallo, perchè scarseggia l'acqua, ed occorrerebbero perciò larghe e dispendiose condotture di acqua.

Ma principalmente la questione è politica.

Si dice che sono trascorsi 30 anni da che siamo uniti e che perciò dobbiamo essere tutti italiani. Certamente tutti lo siamo nel cuore; però, volere o non volere, un piccolo lievito di regionalismo esiste sempre.

Ma sapete quello che più impensierisce nella idea di adottare questo sistema che può essere il sistema dell'avvenire?

Impensierisce il fatto che la Francia, la quale è unificata da secoli e che ha un esercito con grandi tradizioni militari, non ha osato di adottare il sistema territoriale, nè con la legge del 1872, nè con quella del 1889; anzi, dirò che con la legge del 1889 (non perchè sia detto nel testo della legge) il ministro della guerra, che pure gode la simpatia dell'Assemblea francese e del Senato, per far passare la legge della ferma dei tre anni, ha dovuto transigere col Senato sul sistema territoriale; perchè alla Camera vi era stato un grosso gruppo che aveva propugnato il sistema completo territoriale ed il Senato si oppose avvertendo che non avrebbe in tal caso approvato la ferma di tre anni.

Gli oppositori dissero: bisogna far prima i francesi, trasportandoli da una regione all'altra; ed il sistema territoriale, se vi conviene, lo potete adottare per i riservisti. Quindi si è adottato il sistema misto, cioè a dire il sistema di reclutamento nazionale come il nostro; se nonchè i riser-

visti ritornando alle loro regioni diventano, per il caso di richiamo alle armi, soldati di quei corpi che si trovano nelle regioni stesse.

Ora se in un paese come la Francia, che era unificata quando quasi nessun paese in Europa aveva costituito la sua unità, non si è ancora osato di adottare il reclutamento territoriale e si sente il bisogno, prima di tutto, di far dei francesi (lo dicono loro con un linguaggio, se volete, usato un po' fuor di proposito, ma lo dicono), vogliamo noi, noi che pure abbiamo avuto grandi benefici dal nostro sistema di reclutamento nazionale, vogliamo noi adottarlo?

Perchè veda, onorevole Marazzi; Ella ha un bel dire che un coscritto, preso dalla Sicilia e portato a Genova, preso dalla Calabria e portato in Piemonte, o viceversa, non impara niente; egli impara a veder l'Italia; impara a vedere che ci sono altre città, oltre quelle della Sicilia e della Calabria; vede le colture, gli usi ed i costumi che sono molto diversi, ed impara a conoscere gli altri, perchè prima chiusi fra sette barriere non ci conoscevamo.

Quindi, senza essere in teoria contrario a questa riforma, credo che sia prematuro oggi l'attuarela; credo che dal punto di vista pratico convenga lasciare ancora le cose come sono. Questo è il lato politico della questione; veniamo al lato militare.

Si dice che la nostra mobilitazione ne verrebbe grandemente facilitata; questo è il grande argomento che si fa valere. Osservo che ciò è vero da un lato, come lo ha spiegato benissimo l'onorevole Ricotti, vale a dire nel primo momento; giacchè questi uomini appartenenti ad una data circoscrizione arrivano più presto al reggimento. Ma poi? Poi bisognerà pur sempre trasportarli nel luogo di adunata.

Infatti, si ragioni come si vuole, le grosse guerre si faranno sempre alle frontiere continentali.

Bisogna bensì ripararsi dai possibili sbarchi, ma oggi, con le flotte che ci sono, con gli esplosivi di cui si dispone, fare uno sbarco di 40 o 50 mila uomini non è cosa molto facile. Basta una nave di grande potenza e velocità, od una squadra di torpediniere, che si cacci in mezzo al convoglio; per metterlo a mal partito.

Ammesso dunque che la grossa guerra sarà sempre alla frontiera continentale si deduce che i reggimenti che si trovano costituiti all'estremo della penisola dovranno essere trasportati verso la valle del Po.

Ora la spina dell'Apennino, che corre lungo tutta la penisola fa sì che le nostre strade ferrate

si trovino in condizioni difficili per potenzialità e che non possiamo moltiplicarle; per cui bisogna contentarsi di quelle due linee litoranee e di quella interna che hanno una potenzialità limitata pel trasporto di grandi corpi di truppe.

Ma v'ha di più. Una delle argomentazioni, che certamente l'onorevole Marazzi non può far valere presso i suoi elettori, ma che altri potrebbe far valere, è questa. Si sa che in ogni campagna ci sono dei corpi d'armata che combattono di più, ed altri che combattono di meno. Ora le perdite, quelle grosse perdite che alle volte soffre un corpo d'armata, se voi avete l'ordinamento territoriale, sono subite tutte da una stessa regione, che molte volte se ne risente per anni ed anni.

D'altronde io, ed alcuni altri che sono in quest'Aula, come l'onorevole Ricotti, ci ricordiamo dell'ordinamento territoriale in Piemonte.

Quando io sono entrato in servizio nella guerra del 1848, avevamo il servizio territoriale: le nostre brigate erano assolutamente territoriali, non nel senso di star sempre dislocate nelle medesime località, perchè mutavano di guarnigione benchè il paese fosse piccolo, ma erano territoriali nel senso del reclutamento. Hanno fatto in allora buona prova? Io, signori, vi dico di no e dico di no senza intendere di far confronti che sono naturalmente sempre odiosi e dolorosi. Ma quelli che se ne ricordano sanno che, dopo la campagna del 1848, v'erano fra regione e regione, fra provincia e provincia tali animosità che mostrarono come quell'ordinamento non fosse il migliore; e ciò è tanto vero che dopo la campagna esso fu subito mutato, sostituendovi l'ordinamento nazionale, che provvidamente tolse ogni motivo di dualismi.

Si dice: ma in quel modo vi sarà la emulazione fra provincia e provincia; ma la emulazione c'è anche ora, emulazione individuale che forse è molto migliore, perchè nei reggimenti nostri vi sono uomini provenienti dai vari distretti, e quindi è naturale quell'emulazione, che diede buoni frutti nella guerra del 1859, quando l'ordinamento nazionale funzionava già perfettamente.

Ma alcuni dicono: si può adottare un sistema misto come in Francia. Ecco: un sistema misto sarà sempre un sistema ibrido; ed a me i sistemi ibridi non piacciono; secondo me bisogna adottare o l'uno o l'altro sistema, ma adottarlo sempre nettamente.

I sistemi ibridi presentano sempre gravi inconvenienti come è anche in Francia, dove però c'è un correttivo, ed è questo: che i reggimenti che compongono un corpo d'armata sono immobilizzati in quella data regione. Ma possiamo noi

far questo? Non lo possiamo fare ancora, lo diceva benissimo anche l'onorevole Ricotti, e tutti quelli che sono militari, se ci pensano sopra un momento, si convinceranno che non si può fare. [D'altra parte, se anche si volesse adottare questo sistema di chiamare le classi ai corpi più vicini, sistema semi-misto, bisognerebbe, come disse benissimo il deputato Marselli, bisognerebbe che avessimo davanti a noi un discreto periodo assicurato di tranquillità e di pace.

Ora dico il vero che, malgrado che si canti osanna alla pace, e che si desideri da tutti, osservando quello che accade presso le altre nazioni, nei paesi a noi vicini, non mi pare che ci mettiamo su di una strada di pace, perchè i oro armamenti sono ogni dì cresciuti; sarà un bene, sarà un male, io non lo so, ma il fatto è quello.

Ora se non si hanno almeno tre o quattro anni di tranquillità ben assicurata, pensate cosa sarebbe il passare dallo stato attuale nostro, dove almeno tutto è preparato, a dover modificare tutti i ruoli del personale, cercare tutti i militari in congedo, e badate che ciò non è facile colle emigrazioni interne ed estere, ritirare loro il congedo illimitato e su ciascun congedo mettere la variazione, il che importa un lavoro lunghissimo di scritturazione.

E se la guerra scoppiasse d'un tratto, cosa avverrebbe?

Sarebbe il disordine completo, nessuno più si troverebbe; e le nostre forze non si potrebbero più mettere prontamente assieme.

Adunque su questa grave questione, per me la conclusione è questa, tenerla presente e studiarla, ma non risolverla per ora; verrà giorno in cui si potrà fare.

Signori! ho parlato troppo a lungo, ma sono stato spinto dal dovere di rispondere ai vari oratori che parlarono in questa discussione, e vi fui indotto anche dagli argomenti che vennero svolti, e conchiudo.

Ringrazio la Commissione generale del bilancio che ha accettato la proposte del Governo.

Anch'essa, nella sua relazione, fatta con molta accuratezza, secondo il costume dell'onorevole relatore, ha toccato la questione del sistema territoriale, e espresso le opinioni varie che si sono manifestate nel seno della Commissione, ma senza far proposte e senza dire se ci sia stata una forte maggioranza od una forte minoranza in questo senso.

Ha accennato ai vari argomenti che potrebbero e dovrebbero secondo essa fare oggetto dell'esame

e dello studio del ministro della guerra, affinchè nelle attuali condizioni economiche del paese si introducano nel bilancio della guerra le maggiori economie possibili, senza però andare a ferire la forza vitale dall'esercito.

L'onorevole relatore ha dato nella sua relazione, una chiara e limpida dimostrazione di ciò che l'Italia spende pel suo esercito, mettendo in evidenza la vera spesa effettiva per l'esercito combattente.

Ora chiunque di voi voglia confrontare tale spesa con quella dei bilanci esteri, vedrà che la nostra amministrazione militare non solo non spende di più di quello che spendono quelle degli altri Stati, ma spende anzi di meno; e che se ci sono ancora delle correzioni da fare, delle migliorie da arrecarvi, non è men vero però che le nostre amministrazioni possono considerarsi economie.

Per parte mia io fo questa dichiarazione alla Commissione del bilancio, dopo i ringraziamenti che le ho rivolto: che cioè, se rimarrò a questo posto, continuerò a mettere ogni impegno per studiare ed esaminare il bilancio in tutte le sue parti, per vedere quali economie possano ancora ottenersi; economie stabili e durature fino al limite però del possibile, senza cioè che vadano a ferire o indebolire la compagine dell'esercito.

Però mi permetta la Camera che io prima di finire faccia un'altra dichiarazione. Più che mai oggi un ministro della guerra ha bisogno di avere l'appoggio del Parlamento se deve prendere tutto quell'interesse che deve per l'esercito non solo, ma se deve anche conservare quell'autorità che la carica gli impone e che deve esercitare moralmente su questa grande istituzione che costituisce la saldezza e la difesa del paese.

Quando questa fiducia per la mia persona potesse nella maggioranza vostra essere menomata, ditemelo; io mi ritirerò molto volentieri da questo posto per lasciarlo a chi più di me sappia tutelare così grandi interessi. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Onorevole relatore, se Ella volesse parlare ora, riserverei a dopo i fatti personali.

Felloux, relatore. A quest'ora non posso accingermi a parlare perchè debbo intrattenere a lungo la Camera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mattei per fatto personale.

Mattei. Io avrei una quantità grande di fatti personali; ma siccome debbo parlare su molti capitoli, così li tratterò in quella occasione.

Mi limito ora a dire all'onorevole ministro una sola cosa. Ed è questa: che egli ha già detto

due volte in questa discussione che io gli ho proposto di mettere un certo gallone d'oro sulla gualdrappa degli ufficiali d'artiglieria. (*Ooh!*)

Ora io non ho proposto nulla. Le cose stanno così. Interrogato sui cambiamenti d'uniforme io dissi: io metterei questo gallone d'oro che mi piace di più, ma in questo momento (sono sicuro di avere detto proprio così) non farei nulla.

Ora io domando a tutti ed all'onorevole Bertolè-Viale per il primo, se questo si chiami proporre un cambiamento.

Ed ho finito.

Presidente. Onorevole Cavalletto, ha facoltà di parlare per fatto personale.

Cavalletto. Sarò brevissimo.

Io sono lieto che l'onorevole Imbriani nello esporre i suoi fatti personali sia venuto a conclusioni, che mi fanno ritenere che le differenze tra me e lui siano minime, o quasi nulle.

Egli l'altro giorno ci parlò del Consiglio dei X di Venezia e oggi ci parla dei due Manin... (*Conversazioni*).

Ma lasciatemi dire!

... di Lodovico Manin, l'ultimo doge di Venezia, e di Daniele Manin, dittatore di Venezia del 48 e 49.

Io partecipo nel giudicare i due Manin, alle idee dell'onorevole Imbriani.

Ho citato altre volte, qui alla Camera, i due Manin e li ho citati per richiamare l'attenzione della Camera stessa sulla situazione presente e sui pericoli, a cui potrebbe andare incontro il nostro paese, seguendo la politica fatale di Lodovico Manin, il quale, obbligato dalle condizioni di vera decadenza, a cui era fatalmente disceso il Senato veneto, costretto all'inazione dalla deplorevole e disastrosa politica di neutralità disarmata che vollesì allora adottata in presenza degli eserciti stranieri, combattentisi nella Valle del Po, ed egli stesso di natura un po' pusillanimo, fu vittima di quella situazione, fu vittima della aberrazione di quel momento, in cui dai liberali di allora si credeva che lo straniero portasse la libertà ed invece portò obbrobriosa servitù, fu vittima infine della perfidia straniera, che a Camptormio mercanteggiò e vendette slealmente Venezia e il suo dominio all'Austria.

Io ho detto qui ripetutamente: Non ricadiamo in quegli errori e pericoli, ricordiamo Lodovico Manin e la fatale politica del suo Governo, seguiamo l'esempio di Daniele Manin, il quale vendicò quell'onta e fece onore a Venezia ed all'Italia resistendo ad ogni costo, fino all'ultimo tozzo di pane e fino all'ultimo grano di polvere, allo straniero.

L'onorevole Imbriani oggi, mentre sabato scorso ha parlato dell'esercito piemontese vinto, oggi parlò con onore dei gloriosi che, pure, nel 1849 in quell'esercito difesero l'onore delle armi italiane. Io completerò il suo pensiero e ricorderò la battaglia della Sforzesca gloriosa per le armi nostre, e ricorderò anche la battaglia di Novara. Se Chzarnowski avesse seguito l'impulso e lo slancio dato dall'eroico Duca di Genova, Ferdinando, la battaglia sarebbe terminata con una vittoria per le armi piemontesi. In quella battaglia fu grande il contegno di Re Carlo Alberto, e resterà sempre gloriosa la memoria dei generali Perrone e Passalacqua e dei sei colonnelli che caddero morti sul campo. A Novara Carlo Alberto consegnò il voto della redenzione nazionale e la corona a suo figlio. E questo voto si è compiuto per la concordia di tutti gli italiani qui in Roma.

Quanto poi all'altra questione, molto delicata, del panslavismo o del germanismo io non ho attribuito all'onorevole Imbriani nessuna opinione sul panslavismo. Io ho detto che l'imperatore di Russia può esserci amico ed è amico certo della pace; ma stiamo attenti che c'è una propaganda che ci minaccia al nostro confine orientale; e mentre è mirabile il contegno della popolazione italiana da Monfalcone al Quarnero, ed è mirabile per la sua fede e per l'altezza del suo sentimento nazionale, ricordiamoci che quella popolazione è osteggiata e politicamente combattuta, non dal Governo austriaco, ma da una propaganda panslavista, favorita da preti croati d'accordo col Vaticano. Le sofferenze di quegli italiani sono grandi e la loro costanza merita tutto il nostro rispetto, come essi d'altra parte non hanno bisogno del nostro incoraggiamento, perchè sanno fare eminentemente il loro dovere.

In questo credo d'essere d'accordo con l'onorevole Imbriani.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani per fatti personali.

Imbriani. Il signor ministro della guerra sa che io non ho preconcetti; e quindi egli ricorderà che quando si parlò delle cose d'Africa, io lodai il suo contegno, lodai il suo giudizio e le sue titubanze nell'inoltrarsi in una spedizione ed in una politica che io credo dannosa per il nostro paese, come son lieto anche oggi di dover dire che in tutto ciò che riguarda l'ordinamento territoriale, io divido le sue opinioni. Io credo davvero che l'ordinamento dell'esercito di prima linea debba essere quale esso è, perchè non solo cementa il sentimento unitario della patria, ma dà quell'armonia che deriva dalla fusione della di-

versa indole delle diverse Province italiane. Questo dico per dimostrare che non c'è affatto nessun preconcetto in me.

Anzi, circa l'ordinamento territoriale, io mi ricordo di questo. Un giorno alla stazione di Trieste c'erano tre reggimenti in partenza: un reggimento gridava *eljen!*, un altro urlava *zivio!*, un altro urlava *urrah!* E si guardavano in cagnesco questi tre reggimenti. Io ne fui molto lieto di questo (*Si ride*) perchè mostrava la debolezza dei nostri nemici.

Presidente. No, non sono nostri nemici!

Imbriani. Sì, nostri nemici!

Presidente. No, onorevole Imbriani!

Imbriani. Infine, occupano le nostre terre; e le avremo!

Presidente. Vada avanti!

Imbriani. Io fui proprio lieto di questo fatto. Ciò mi dimostra che cosa significhi l'ordinamento territoriale.

È vero che quel paese essendo come una scacchiera, a diversi colori, succede spesso che i soldati non capiscano neppure i comandi principali. Ma passiamo oltre su ciò.

Nel parlare della Commissione dei generali, signor ministro, io non ho detto cose offensive.

Vorrei non suscitare il richiamo del nostro presidente, vorrei usare le parole le più melate e parlamentari, ma esprimere nettamente il mio concetto; perchè certamente nel parlare di ciò non ho altro in mira che l'interesse del nostro paese e quello dell'esercito.

Dunque a me pare che questa spada di Damocle sospesa sulla testa di tutti gli ufficiali generali e di tutti i colonnelli, i quali non sono neppure avvertiti di ciò che si macchina contro di loro, non possa conferire nè alla dignità dell'esercito, nè al buon volere che hanno questi generali di prestare i loro servizi al paese.

Ora io credo che la responsabilità piena deve essere del ministro.

È il ministro che deve chiamare a sè questi generali, deve dire loro; vedete, questi sono gli addebiti che vi si fanno! E il ministro deve vagliare le cose, deve esprimere il proprio criterio; il ministro, infine, deve giudicare in ultimo appello, ed averne la piena responsabilità. Perchè io ho detto che vorrei che il ministro non fosse militare? Appunto per questo.

Il fatto è che da noi il ministro della guerra oltre che ministro è capo dell'esercito, uomo politico ed amministratore.

Io trovo che questo è anche pericoloso costituzionalmente, perchè il vero capo dell'esercito

dovrebbe essere il capo dello stato maggiore, pienamente responsabile ed insieme revocabile da un momento all'altro, se abusasse del suo potere, dal ministro responsabile politicamente dinanzi al paese.

Ma da noi non è così. Mettiamo un caso assurdo, mettiamo il caso di un colpo di Stato. Se si mettesse d'accordo il Capo dello Stato col ministro della guerra, come stanno ora le cose, il colpo di Stato sarebbe la cosa più facile del mondo, anche a dispetto di tutti gli altri membri del Gabinetto; mentre se vi fosse il capo di stato maggiore responsabile, e il ministro responsabile dinanzi al Parlamento e dinanzi al Consiglio dei ministri, la cosa cambierebbe assolutamente d'aspetto.

Dunque tanto dal lato tecnico militare quanto dal lato politico, io dico che assolutamente quel posto dovrebbe essere occupato da un uomo che non fosse militare. E ciò io non l'ho detto per offendere il ministro, ma perchè ho il diritto di giudicare l'uomo politico.

Per esempio, io dico che voi, signor ministro, avete fatto parte del Ministero Menabrea del 1867 e siete stato uno dei firmatari del programma che diceva che la bandiera che era al di qua dei confini non era la vostra.

Adesso fate parte del Ministero Crispi, che era appunto colui che in quei momenti protestava più altamente e più nobilmente pel diritto patrio su queste contrade. Dunque vedete che io parlo dal lato politico. Io non so spiegare questo. È un ciclo intero che avete percorso.

In quanto alla economia da farsi pel tempo della ferma, io in verità desidererei che le caserme fossero abolite. Campi d'istruzione e milizia comunale vorrei. Non ho parlato della guardia nazionale come era organizzata allora; ho detto milizia comunale, ma organizzata razionalmente, che possa essere richiamata da un momento all'altro sotto le armi, coi militi che conservino le armi presso di loro, e con le quali possano esercitarsi ogni settimana ai bersagli nei diversi Comuni, e quindi essere del continuo atti alle armi.

Il ministro mi ha fatto rimprovero d'aver parlato troppo delle persone, ed ha detto che ciò non reca alcun bene nè a colui che parla, nè a coloro di cui si parla.

Ma infine le persone sono quelle che incarnano certi sistemi; ed anche se non le nominate, sono sempre quelle. Se io dico il comandante in capo del corpo dei carabinieri, è lo stesso che se lo nomino.

Mi pare dunque che il dire francamente il nome non rechi danno ad alcuno. Io ho detto che questo uomo è troppo vecchio, non ho detto altro. Io non ho il piacere di conoscerlo, nè conosco il suo stato di servizio, che ritengo ottimo.

Dire che è troppo vecchio non è certo un insulto. Il dire che c'è un ordinamento superiore che si riassume come in una congrega, e che questo generale vorrebbe che colui che è chiamato a succedergli ne conoscesse tutto il meccanismo, e che non trova mai chi sia atto a succedergli, per cui tutti questi suoi allievi generali carabinieri man mano se ne vanno, ed egli rimane sempre, anche questo non è un insulto, mi pare. Il signor ministro non può dire che ciò non sia esattissimo.

Questo io ho rivelato, cioè questo ho ripetuto, perchè si tratta di cose note a tutti.

Pur riconoscendo tutto ciò che di utile possono compiere i carabinieri, paragonando ciò che essi erano una volta, con ciò che sono adesso, non c'è chi non debba confessare che la loro disciplina è rilassata.

Quando si hanno dei buoni carabinieri i quali giungano con i loro modi ad avere la fiducia delle popolazioni, basta un piccolissimo numero di essi ad acquietare qualunque folla numerosa, a far sì che disordini non accadano.

Invece, se non sono rispettati, se sono visti ogni sera alla taverna e si sa che appoggiano il tale o tal altro partito e indicano chi debba essere sindaco, chi debba avere questa o quell'altra carica, non possono ispirare rispetto, la loro forza morale è minore e quindi l'ordine se ne risente o se ne risente anche la libertà. Ed è appunto per il principio sacro della libertà che ho creduto indicare questi mali. Il ministro li studi e cerchi di rimediarvi, perchè il lodare sempre non è rimedio. Spesso è peggio del male.

Ora accenno al fatto di Palmanova, sul confine; che per me ha importanza grandissima, sulla quale richiamo assolutamente l'attenzione del ministro per l'importanza politica che ha assunto. Io ho ricevuto una massa di lettere in questi giorni, ed anche di giornali. E, veda, giornali assolutamente ortodossi, i quali sono dolenti di tutto ciò che accade e se ne rammaricano.

In quel reggimento, signor ministro, (veda, queste sono lettere e questi altri giornali; c'è la *Gazzetta di Venezia*, abbastanza ortodossa, e il *Giornale di Udine*, anche esso ortodosso) ci sono stati, per esempio, due suicidi di due sott'ufficiali, l'uno Patini, l'altro, nel dicembre ultimo, Puzini.

Questi due infelici si sono suicidati per dispe-

razione, perchè questo colonnello è giunto sino a percuotere con lo scudiscio i capi-posto in servizio. Questo lo dice anche la *Gazzetta di Venezia*.

« Dunque il colonnello Giacomelli, che percuoteva fino i capi-posto al comando della guardia. » Io lo posso ripetere.

Presidente. Ma sono giornali che affermano questo.

Imbriani. Io sto indicando le fonti.

Presidente. Ma quali fonti? Spero che siano impure....

Imbriani. No, signor presidente.

Presidente. Intendo dire che riferiscano fatti inesatti.

Imbriani. Veda, signor presidente, io ho abbastanza rispetto per gli avversari per non credere punto che quelle notizie siano inesatte.

Presidente. Sono notizie che si possono raccogliere pure essendo infondate.

Imbriani. Ma poi ve ne sono altre di persone che io conosco e che non credo mi avrebbero dato delle informazioni fallaci.

D'altronde io le indico al paese ed al ministro; egli le verificherà, vedrà che cosa c'è di vero e sono certo che per l'onore dell'esercito e per la disciplina di esso, provvederà.

Ora questo signor colonnello è sempre al di là della frontiera a Gorizia ed altrove, in Stato estero, adesso sventuratamente.

Io mi auguro che tra poco questo non sia più un atto d'indisciplina e che egli vada a fare delle passeggiate su terra che appartenga allo Stato; ma infine oggi è Stato estero ed egli ci va senza permesso del ministro della guerra o del comandante di Corpo.

È questo un atto d'indisciplina solenne.

Inoltre egli vi ha condotto tutto il reggimento. Voi avete affermato che gli ufficiali erano in borghese; ora parecchi giornali che ho qui e delle lettere affermano che erano vestiti in divisa gli ufficiali austriaci.

Condurre un reggimento fino alla frontiera è un atto politico; far passare da alcuni pelotoni la frontiera, per vedere se giungevano presto gli austriaci, quasi si temesse che non giungessero con abbastanza rapidità; condurli nel paese di Palmanova proprio sul punto, Ella lo comprende, dove Vittorio Emanuele dichiarò che l'Italia era fatta ma non compiuta, proprio su quel confine squarciato; condurli in Palmanova per inalberare la bandiera all'antico pennone della Repubblica veneta; invitare il municipio a ricevere questi ospiti; invitarli al caffè; metterli in mezzo al reggimento

in seguito ad un ordine del giorno, e giungere con la fanfara in testa nella città di Udine, tutto ciò evidentemente è un atto politico.

Aggiungete che c'è qualche cosa di più grave se è vero quello che mi si riferisce. Quel colonnello avrebbe chiesto al generale comandante la divisione di Padova, il permesso di far suonare la musica del 35° fanteria e di far suonare l'inno austriaco in Udine, dove son verdi tante memorie! Il generale per telegrafo disse di no; rifiutò questo permesso. Questo è gravissimo. Ma nondimeno egli fece suonar la fanfara di cui poteva disporre.

Dunque, senza voler entrare in quelle tali questioni che il nostro presidente, di cui pur conosco l'animo altamente italiano, dice un poco scottanti per le relazioni internazionali, io domando, per la disciplina, per la legge, pel decoro, domando che il ministro provveda.

Io ho parlato con la massima calma. (*Si ride*). E sì, per quanto potevo... Perchè, naturalmente, son cose che fanno fremere, per cui il cuore batte ed il sangue corre più rapido. Pure, ho cercato di parlare con la maggior calma.

Dunque, spero che voi provvederete; che darete al sentimento nazionale e alla disciplina dell'esercito la dovuta soddisfazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sola.

Sola. Una sola parola. (*Oh! oh!*)

La Camera sa che sono di un laconismo sparano. (*Si ride*).

Io mi applaudo di aver provocato dal ministro della guerra quelle tre risposte. Ancorchè non siano del tutto persuadenti, tuttavia quel che dice un ministro ha sempre un grande significato. Perfino il silenzio di un ministro ha importanza; si può dire di lui che parla qualche volta anche quando non dice niente. Di queste tre risposte, la prima è quella che va più a fondo, e mi applaudo di averla provocata, appunto per varie notizie che mi pervennero, dall'altro ieri sera, quando parlai.

Resta, dunque, accertato il fatto che quello di colonnello brigadiere è ufficio e non grado. Ossia, il colonnello brigadiere, ancorchè abbia il comando, da generale, ancorchè sia mezzo vestito da generale ancorchè porti l'elmo, deve passare dietro il colonnello che è più anziano di lui. Questo è stabilito! Vorrei, però, che l'onorevole ministro, con quei mezzi che crederà, facesse conoscere all'esercito questa interpretazione giustissima che egli ha dato al regolamento: perchè mi consta che, in diverse circostanze, si è considerato che il colonnello brigadiere dovesse avere la prece-

denza sul colonnello più anziano di lui, appunto per l'ufficio che esercitava.

Sulla seconda questione l'onorevole ministro ha detto poco: il che significa che si debba ritenere che fra due ufficiali di pari grado, l'uno territoriale, l'altro permanente, si segua sempre il concetto regolamentare, cioè che debba assumere il comando della truppa il più anziano.

Alla terza questione, quella riguardante la divisa in tempo di guerra, persisto nel credere che sia necessità di provvedere.

L'onorevole ministro dice di dover domandare per questa spesa un nuovo credito; non mi pare che sarebbe del caso: perchè la spesa di questo nuovo vestimento, la quale ammonterebbe poi a 25 o 30 lire al più, dovrebbe spettare all'ufficiale.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Ma io non ho parlato di crediti. So benissimo che questa spesa spetterebbe agli ufficiali.

Sola. Allora l'ho frainteso. Ad ogni modo non parmi che sia stata accolta favorevolmente dall'onorevole ministro la mia proposta. Ma si persuada che tutti gli ufficiali l'accoglierebbero volentieri; perchè se ognuno di essi è lieto e fiero di cadere per la patria, non ve n'è alcuno che abbia piacere di esser troppo facile bersaglio al nemico.

Presidente. Essendo esaurita la nota degli oratori iscritti, mi par che si possa dichiarare chiusa la discussione generale, riservando però facoltà di parlare all'onorevole relatore.

Non essendovi osservazioni in contrario resta dunque così stabilito.

(*È così stabilito*).

Proposte sull'ordine dei lavori parlamentari.

Presidente. Ora io devo rinnovare alla Camera le mie vive preghiere affinchè i nostri lavori relativamente alla discussione ed alla votazione dei bilanci procedano quanto più sollecitamente sia possibile.

A tale scopo mi permetto di proporre che, a cominciare da domani, tutti i giorni in cui non vi sia seduta mattutina la Camera incominci la seduta pomeridiana al tocco, anzichè alle due.

Crispi, presidente del Consiglio. Sì! sì! Benissimo!

Presidente. Non essendovi osservazioni in contrario rimane dunque così stabilito.

(*È così stabilito*).

Onorevole Siacci, ha facoltà di parlare.

Siacci. Proporrèi alla Camera che volesse de-

ferire al nostro onorevole presidente l'incarico di completare la Giunta parlamentare che deve riferire sul disegno di legge pel riscatto della ferrovia da Fiumicino a Ponte Galera e che è rimasta incompleta, poichè l'onorevole Garibaldi Menotti cessò di farne parte allorchè presentò le sue dimissioni da deputato.

Presidente. Va bene, va bene: ho compreso il desiderio suo, onorevole Siacci. Se la Camera mi affiderà questo incarico...

Voci. Sì! sì!

Presidente. ... dirò domani chi avrò chiamato a far parte di quella Commissione.

La seduta termina alle ore 6.55.

Ordine del giorno per le tornate di domani.

1. Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1890-91. (67)

Discussione dei disegni di legge:

2. Modificazioni alle obbligazioni ferroviarie autorizzate con la legge 27 aprile 1885. (157)

3. Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1890-91. (59)

Prima lettura del disegno di legge:

4. Modificazioni alla legge elettorale politica del 24 settembre 1882. (149) (*Urgenza*)

Seconda lettura del disegno di legge:

5. Riparto del numero dei deputati fra i Collegi elettorali giusta l'articolo 46 della legge 24 settembre 1882, n. 999 (Serie 3ª). (120) (*Urgenza*)

Discussione dei disegni di legge:

6. Disposizioni sullo stato delle Persone della Famiglia reale. (141) (*Urgenza*)

7. Abolizione del *Vagantivo* nelle provincie di Venezia e Rovigo. (76)

8. Modificazioni al Regolamento della Camera, (Doc. n. XXIII).

9. Modificazioni alla tariffa consolare. (134)

10. Conservazione del Palazzo delle Compere di San Giorgio in Genova. (109)

11. Sui collegi di Maria della Sicilia. (106)

12. Abolizione dello scrutinio di lista e ritorno al collegio uninominale. (133) (*Urgenza*)

13. Modificazione alla legge sulla contabilità generale dello Stato. (112)

14. Sulle espropriazioni, sui consorzi, sulla polizia dei lavori per l'esercizio delle miniere, cave e torbiere e sulla ricerca delle miniere. (75)

15. Disposizioni per le pensioni del personale degli Istituti d'istruzione diventati governativi da provinciali e comunali. (107)

16. Istituzione dei Collegi di *probi viri*. (129) (*Urgenza*)

17. Affitto a lungo termine delle miniere di ferro dell'isola d'Elba. (135)

18. Modificazioni all'articolo 9 della legge 24 giugno 1888, n. 5489 per l'abolizione delle servitù di pascolo ed altre nelle Provincie ex pontificie. (158) (*Urgenza*)

19. Abolizione delle servitù di legnatico in Tatti, frazione di Massa Marittima. (160)

20. Ordinamento degli Istituti di emissione. (73)

21. Modificazione d'asegni per opere stradali ed idrauliche. (152)

22. Convalidazione di regi decreti autorizzanti prelevazioni di somme dal fondo di riserava per le spese imprevedute dell'esercizio finanziario 1889-90. (156).

23. Contingente per la leva di mare sui nati nel 1870. (164)

24. Provvedimenti per gl' infortuni sul lavoro. (116).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.